

Il fine che ci prefiggiamo con questa documentazione e' di richiamare l'attenzione dei compagni su un fenomeno che negli ultimi anni ha subito delle sotterranee trasformazioni ( piu' di facciata che di sostanza ) tali da potere apparire ad una prima analisi quasi insignificanti, salvo che un'attenta lettura puo' sgomberare il campo dalle ideologie che nell'ultimo periodo hanno tentato di penetrare anche nel terreno della sinistra rivoluzionaria.

La stessa sinistra storica ha mostrato per il neofascismo indifferenza quasi a volerlo ormai considerare un residuo storico senza importanza.

L'unica informazione recente attraverso la quale abbiamo potuto analizzare il fenomeno e' la pubblicistica ufficiale, soprattutto i giornali attraverso cui passano le veline giudiziarie, o lo studio intrapreso da qualche politologo sugli atti emersi dai processi.

Poteva essere un dossier che raccogliesse l'analisi e la storia di tutte le espressioni della nuova destra, della sedicente destra rivoluzionaria o di tutte quelle espressioni minori scaturitesi dal complesso intreccio di vicende che ha contraddistinto questo scorcio di secolo, dalla sconfitta definitiva del fascismo fattosi Stato ad oggi. Non e' questo, o forse piu' modestamente non ha voluto essere questo. Non sara' questo, come ci auspichiamo non dovra' esserlo in futuro, il luogo dove investire di particolare importanza una tematica quale quella della nuova destra come fenomeno di infiltrazione e provocazione ideologica nei confronti del movimento comunista rivoluzionario e della classe dei proletari in generale. Ci e' sembrato non di meno opportuno fornire alcuni elementi di conoscenza e chiarezza nei confronti di alcuni fenomeni, la cui potenziale producibilita' nelle secche del frammentario intervento dei comunisti e' un pericolo reale che va affrontato opportunamente per la rilevanza che riveste. A nostro avviso il fenomeno richiede una indagine approfondita, che proponiamo ai compagni attraverso questa raccolta di articoli e stralci di libri e riviste. Per eliminare mistificazioni di sorta o demagogie, per smascherare chi oggi cerca di presentarsi con "una nuova veste" ma con l'ossatura di sempre, per identificare chi nella sinistra crede nel superamento delle parti e al confronto "democratico" con chiunque. Per poter fare questo abbiamo cercato di tracciare schematicamente i passaggi fondamentali delle varie organizzazioni di destra che si sono susseguite dal dopoguerra ad oggi. Quali i personaggi che si intrecciano nella varie vicende, quali le basi teoriche su cui si articolano, in particolar modo quello dello "sfondamento a sinistra", da dove nasce e perche' il trasformismo dei neofascisti.

A questo punto si impone necessariamente una attenta lettura di quelle ideologie che condite e mascherate da certa fraseologia di 'sinistra' pretendono di arrogare a se' una patente di credibilita' all'interno della sinistra rivoluzionaria. A questo fine ci e' sembrato utile non solo

fornire un excursus dei precedenti storici, che con diverse prospettive si configurano nel panorama della nuova destra, ma anche l'uso di alcuni elementi di analisi marxista utile a riconfermare un metodo, da sempre presente nella sinistra di classe. Solo grazie alla attenta lettura marxista della fenomenologia sociale si e' sempre sgomberato il campo da quelle ideologie che hanno preteso di prenderne a prestito in maniera fuorviante alcuni spunti e quindi di trovare legittimita' in un non meglio definito "fronte rivoluzionario". L'affermazione potra' apparire definitiva, ma alcune considerazioni ci consentono di affermare che il procedere dialettico delle varie situazioni storiche determinatesi tra le classi in varie fasi puo' consentire a espressioni di natura ideologica di far presa su alcuni settori del proletariato; in particolare piu' di frequente dei settori maggiormente ricattabili quali il sottoproletariato e soprattutto la piccola borghesia, che in momenti di crisi del capitale hanno subito un processo di proletarizzazione.

Questo necessariamente rende fede ad una corretta impostazione del problema, la' dove si riconosce una naturale e storica dialetticita' nella composizione delle classi si rigettano quelle ideologie che in maniera statica ed antistorica non riconoscono l'evolversi di queste in ordine a trasformazioni di tipo produttivo ed economico. "La produzione economica e la struttura sociale che necessariamente ne consegue formano, in qualunque epoca storica, la base della storia politica ed intellettuale dell'epoca stessa; conforme a cio', dopo il dissolversi della primitiva proprieta' comune del suolo, tutta la storia e' stata una storia di lotte di classi, di lotte tra classi sfruttate e di classi sfruttatrici, tra classi dominate e classi dominanti, in diversi gradi dello sviluppo sociale..." ( Prefazione all'edizione tedesca del 1883 di F. Engels al "Manifesto del Partito Comunista" ).

E qui entriamo nel merito degli elementi di analisi marxista che piu' che entrare nell'ottica della speculazione di ordine filosofico, prende definitivamente le distanze da tutte quelle categorie concettuali di tipo idealistico, religioso e metafisico che hanno contraddistinto nelle diverse epoche la giustificazione ideologica della classe dominante. Prima fra tutte le concezioni di "nazione" e "popolo". Queste lungi dal fornire la base unificante di lotta ed autonomia della classe, sono il primario freno ideologico frapposto dalla borghesia al processo di liberazione internazionale dallo sfruttamento e per l'abolizione definitiva delle classi stesse. Non si puo' favoleggiare un ipotetico ritorno all'originaria costituzione di comunita' popolari, in cui l'elemento dell'antagonismo fra le classi e' assente. Questo perche' il portato storico e' stato ben altro ed e' proprio dall'elemento dialettico di scontro tra le classi che scaturisce la base produttiva odierna tipica del capitalismo. Solamente le basi di riproduzione materiale della esistenza dell'uomo ed il relativo sviluppo delle

forze produttive forniscono gli elementi che in ultima analisi sono condizione imprescindibile della rivoluzione sociale e della definitiva abolizione delle classi.

Precisare che se il fascismo in chiave storica e' stato innanzitutto antimarxista, il che ha portato ad una alleanza con gli interessi conservatori e reazionari minacciati dal marxismo, in termini reali questo e' stato negato dagli stessi "ideologi" di destra i quali ritengono che all'interno del fascismo e' presente un elemento "rivoluzionario" che richiede la partecipazione delle masse.

( Nota 1 ).

Lo stesso Evola taumaturgo dell'ideologia fascista, ortodosso del pensiero reazionario ( "razza come elite , il popolo non e' che una massa " da "Fascismo" ), antidemocratico ed antiegalitario ispirato ad uno Stato organico e guerriero passa nel '63 con " Cavalcare la tigre" ad esporre il concetto dell' "apolitia" come rifiuto di inserimento al sistema politico di allora e si lega alle componenti che questo concetto hanno in seguito espresso . Non casualmente Freda nella sua "Disintegrazione del sistema " del '69 cita lo Stato come il luogo politico del potere borghese , usando per la prima volta l'analisi marxista come "strumento necessario di indagine". Lo stato a cui Freda si ispira e' lo " Stato popolare " la cui realizzazione e' subordinata alla distruzione del mondo borghese. Insieme a questo la simpatia per il comunismo cinese ( lotta antiimperialista, stile sobrio, spartano e guerriero ) da cui ha origine il "nazimaocismo". Freda crede non solo nella forza antiborghese , ma anche in quella anticapitalista, da qui una ipotetica solidarieta' con la sinistra , " Lotta comune ( ... ) nella lotta al sistema per l'eliminazione del sistema". Passando attraverso : lo " sfondamento a sinistra" di Rauti ; le tesi di " Al di la' della destra e della sinistra " di S. Solinas ; l'ideologia a cui essi si sono ispirati in quest'ultimo ciclo quale quella dei " bisogni " che unifica tutti i soggetti , nei " vissuti " al di la' di ogni confine politico ; per finire con chi , come " Indipendenza " sostiene una definitiva svolta a sinistra , ma altro non e' che un ulteriore passo che muove da quello originario percorso che e' proprio delle tematiche della nuova destra.

La limitatezza di questa impostazione del problema e' evidente se si considera la mancanza ~~di~~ di qualsiasi ~~di~~ riferimento alla classe proletaria , quale unico elemento in nuce anticapitalistico ed antiborghese , unica forza realmente rivoluzionaria anche perche' prodotto e risultato della rivoluzione borghese ed industriale stessa ; polo dell'opposizione dialettica propria dello scontro di classe, il proletariato e' il risultato del modo di produzione del capitale ma al tempo stesso premessa del processo rivoluzionario che conduce al comunismo attraverso l'abolizione definitiva delle classi. Le oggettive basi materiali della produzione sono inscindibili dal progetto che la classe in quanto tale si da' nel suo processo cosciente di liberazione rivoluzionaria.

A nostro avviso, questi tentativi di infiltrazione "ideologica" diventano possibili solo se la sinistra continua sul terreno della perdita di identita' rendendo facile l'accesso soprattutto a chi vuol dare l'impressione di criticare il totalitarismo ( per scontare il proprio passato ) ma nello stesso tempo privilegia ed incarna la visione dello Stato organico, il rispetto della comunita' e delle individualita' concrete, e nulla ha a che spartire con la scienza marxista.

Il marxismo e' sempre stato lo strumento analitico della classe, mentre la destra si e' sempre ispirata alla differenza di capacita' degli individui ( si consola con la mobilita' sociale ) che e' inscindibile dai suoi attributi ( sesso, stirpe, nazione, ecc ) , alla ineliminabilita' delle differenze. Razza, nazione, comunita', terra, sono possibili forme rette da solidarieta' naturali e non da interessi comuni alla classe proletaria.

I movimenti che negli ultimi anni si sono espressi hanno perso quella identita' di classe che per anni li ha caratterizzati e ne ha caratterizzato i rapporti di forza. Scivolando sempre piu' su tematiche interclassiste ( nucleare, ecologismo, verdi ) non caratterizzate dal rapporto capitale-lavoro, ha lasciato alla nuova destra la possibilita' di inserirsi nei settori sociali e di cercare l'identita' con essi.

Nota 1 : " Rivoluzione e' lotta per chi detiene il potere in un determinato periodo storico. Rispetto a questa logica il contrasto fra marxismo e capitalismo e' una mera questione interna ", da "Il fascismo tra reazione e progresso" un saggio del '76 di Enzo Erra, direttore insieme a Rauti della rivista "Imperium" legato alla "Legione nera" e al programma dei Fasci d'azione rivoluzionaria e insieme a questo processato.

## CENNI STORICI

Nell'immediato dopoguerra si assiste alla formazione di una serie di gruppi neofascisti, molto spesso senza una reale consistenza, con breve vita, ma fra questi acquistarono ben presto notorietà le SAM (Squadre d'Azione Mussolini), l'AIL (Armata Italiana di Liberazione) e soprattutto i FAR (Fasci d'Azione Rivoluzionaria). Quest'ultimo era stato formato da Almirante e Roberto Mieville nel '46 con lo scopo di riunire l'ala dei "duri" e degli irriducibili, in esso salirono subito alla ribalta nomi allora sconosciuti quali quello di Pino Rauti, Clemente Graziani, Giulio Cesare Evola (detto "Julius"), Franco Petronio, Enzo Erra, Mario Gionfrida; tutti incriminati nel '51 per una serie di attentati (Anpi di Milano, Brescia, Roma; Palazzo Chigi, sede del PRI e PSLI ecc.) firmati con la sigla "Legione Nera".

Nel frattempo nasce a Roma il 26 Dicembre del 1946 il MSI formato da una leadership di reduci della Repubblica Sociale Italiana che da allora, sebbene fosse sempre dominante la componente nostalgica, diventa un punto di riferimento del neofascismo, cosicché i piccoli gruppi continuarono a vivere al di fuori del partito stesso.

I contatti con i fascisti degli altri paesi furono ristabiliti fin dal '46 usando la sigla "Comitato di studio europeo" ed il giornale "Europa Unita". Inizialmente i contatti furono con i nazisti tedeschi, con i rexisti belgi, con i fedeli norvegesi di Quisling, con i danesi di Mussert "le croci frecciate", in seguito con la "Falange spagnola", il "National Reinassance Party" degli USA, con molti rifugiati nazisti in America del Sud, in Svizzera, Irlanda ed Egitto.

Nel '50 in una riunione clandestina tenutasi a Roma nasce il MSE (Movimento Sociale Europeo) detto anche "Internazionale di Malmoe" o "Internazionale nera", per l'Italia ci partecipano Ernesto Massi e Pino Rauti.

Agli inizi degli anni '50 il neofascismo cerca di darsi strutture di "massa", soprattutto nelle scuole (talvolta ottenendo successo, come nelle scuole di Roma e del sud in occasione dei fatti di Budapest del '56), nasce la "Giovane Italia" ed il FUAN (Fronte Universitario Azione Nazionale), nello stesso tempo nasce la confederazione sindacale fascista CISNAL.

### "ORDINE NUOVO"

Nasce come corrente interna dell'MSI nel '54, in appoggio ad Almirante, capeggiato da Rauti, Graziani ed Andriani, diviene "autonomo" nel '56, uscendo dal partito e fondando il Centro Studi Ordine Nuovo al quale partecipano fra gli altri Paolo Signorelli, Stefano Serpici, Stefano Delle Chiaie, Sandro Saccucci.

La segreteria del partito era allora controllata da Michelini. Giorgio Almirante su posizioni vicine a quelle ordinoviste, rimane nel partito, in ruolo di opposizione interna, proprio per fornire un "punto di riferimento" ai gruppi extraparlamentari di destra. L'uscita è così motivata: tradimento dell'Idea, della Causa e del passato fascista...; l'ispirazione fondamentale è quella evoliana, è il mito di Europa, si dedica alla rielaborazione di concetti hitleriani, riacciando ed intensificando i legami con il movimento europeo già stretti negli anni '50. Nasce in quel periodo il NOE (Nuovo Ordine europeo) del nazista svizzero Guy Gaston Amaudruz a cui aderisce ON.

Nel decennio successivo Ordine Nuovo vanta 10.000 iscritti, con roccaforti in Veneto, Campania e Sicilia. Alla rivista ON diretta da Rauti si affianca un periodico "Noi Europa", un bollettino "Eurafrica", e un "Europa-Korrespondenz". Nella battaglia politica ON e' affiancata da Avanguardia Nazionale e altre formazioni neofasciste. Il contatto con l'MSI non viene pero' meno, infatti quando alla morte di Michelini, Almirante, con l'obiettivo di tenere insieme doppiopetto e manganello, prende la gestione del partito, Rauti ne approfitta per rientrare. Questo episodio provoca la spaccatura di ON da cui nasce "MOVIMENTO POLITICO ORDINE NUOVO" guidato da C. Graziani fino al '73, ovvero quando viene condannato dal Tribunale di Roma (21/11/73) per ricostituzione del partito fascista.

I membri di "Ordine Nuovo" terranno contatti strettissimi con la "Jeune Europe" dell'ex SS belga Jean Thiriart (noto con il nome di Jean Tisch) e ne diventano ufficialmente la sezione italiana insieme a "Giovane Nazione" che risulta di fatto una struttura parallela di ON

#### "AVANGUARDIA NAZIONALE"

Viene fondata il 25 Aprile del '60 da un gruppo di appartenenti ad ON guidati da Stefano Delle Chiaie, sciolta nel '65 e rifondata nel '70 al comparire del Movimento Studentesco. Il dato fondamentale a cui AN si ispira e' il concetto di Nazione come unita' politica fondamentale individuata come "realta' etnica e culturale che si colloca nella storia attraverso una fondamentale unita' del Destino. Lo Stato che ne costituisce l'ossatura deve essere totalitario, organico, corporativo". Il concetto di Nazione non e' circoscritto all'Italia, ma viene esteso all'Europa che e' sinonimo di "Civiltà", patria e origine degli Eterni Principi, dei Valori Perenni".

AN diviene il movimento protagonista per eccellenza dello squadristo neofascista degli anni '60. All'Universita' di Roma raccoglie 126 denunce per lesioni personali contro studenti di sinistra, nessuna delle quali ha avuto seguito. Il 27 Aprile 1966, uno studente socialista, Paolo Rossi, dopo essere stato selvaggiamente picchiato, muore cadendo da un muretto. Nelle foto scattate intorno a lui; vengono riconosciuti nell'atto di picchiarlo notissimi esponenti dello squadristo romano: Flavio Campo, Bruno Di Luia, Saverio Ghiacci; nessuno dei quali sara' processato.

Durante la "strategia della tensione" gli uomini di AN sono provocatori ed infiltrati in alcune delle vicende piu' torbide, fra cui P.zza Fontana. Dichiarata e' la presenza del gruppo nella rivolta di Reggio Calabria con l'intento di "soffiare sul fuoco" ovunque sia possibile, seminando confusione. Nel '73 contro AN si muove la Procura di Roma per ricostituzione del Partito Fascista. Nel '76 si svolge il processo che termina con la messa fuorilegge di AN, in seguito il gruppo entrera' in clandestinita' con i gruppi omologhi.

Nel '62 era frattanto nato il MAR (Movimento di Azione Rivoluzionaria) di Giancarlo Fumagalli, e nel '63 il Movimento Integralista o Movimento d'Integrazione Europea che annovera fra i suoi dirigenti Sandro Saccucci e che tende a mascherarsi sotto attivita' "culturali" nonostante che oltre a picchiatori non annoveri nelle sue fila alcun "intellettuale". Il movimento, a cui aderiscono numerosi para', ha come simbolo un triangolo rovesciato

attraversato da una folgore. Nel '67 per dissensi interni il movimento si scioglie e la maggior parte degli aderenti fonda con Loris Facchinetti "Europa Civiltà".

Dall'aprile '67 il neofascismo italiano assumerà come modello il regime greco dei colonnelli. Uno dei primi a precipitarsi ad Atene è Pino Rauti che incontra tra gli altri Kostas Plevris, capo del movimento neonazista "4 agosto" e teorico ed organizzatore della "strategia della tensione" articolata attraverso l'infiltrazione e la provocazione in tutte le organizzazioni della sinistra e la preparazione di una lunga serie di attentati e stragi per "far muovere" i militari. Numerosi sono i fascisti che si recano in viaggio in Grecia per partecipare ai "campi estivi" di addestramento o per traffico d'armi, al ritorno fra coloro che si "infiltreranno" spiccano i nomi di Mario Merlino e Stefano Serpieri.

Nel settembre '68 viene costituito con atto notarile il "Fronte Nazionale" - "tutte le attività utili alla difesa e al ripristino dei massimi valori della civiltà italiana" per costituire uno Stato forte... "efficiente ed autorevole". Vi partecipano ufficiali in servizio e in congedo, appartenenti ad associazioni d'arma e sportivi, paracadutisti in servizio e a riposo, notabili ecc.. Il FN si rivolgeva a formazioni come Fronte Delta, Europa Civiltà, DN e AN. Lo scopo era quello di porre in atto delle "azioni criminose" minori, di soprusi, di aggressioni, di scontri, di piccoli colpi di mano e ogni tanto di fare esplodere episodi di contestazione clamorosa" paralizzando in tal modo gli apparati istituzionali; si sarebbe così creato uno stato d'allarme e di tensione dell'opinione pubblica, imponendosi nei "benpensanti" un forte desiderio di ordine, da tutelare ad ogni costo.

Si arriva così in un clima incandescente al 12 dicembre 1969, strage di P.zza Fontana a Milano. Malgrado tutto, la forza, la vigilanza, la partecipazione della classe operaia e dei lavoratori immediatamente dopo la strage aveva impedito un 21 aprile greco in Italia.

Il clima che si viene a creare dopo P.zza Fontana costringe "Europa Civiltà", così come altre organizzazioni fasciste ad accreditarsi come organizzazioni di sinistra o "neutre" per poter tentare un "recupero" fra gli studenti. Nello stesso periodo nasce "Lotta di Popolo" che gioca la stessa carta della "mascheratura", inutilmente, visto l'immediata denuncia da parte del Movimento Studentesco romano e delle altre organizzazioni di sinistra. L'estate del '70 vede un periodo di grandi "campeggi" di fascisti che sembra si preparino per "qualcosa di grosso", ovvero pronti al segnale del "golpe", che di fatto per contrasti interni non arriva.

Nel '71 nasce il "Comitato di Resistenza Democratica" di Edgard Sogno con lo scopo di selezionare quadri e sviluppare al massimo la teoria e la pratica dell'infiltrazione nello Stato e nei partiti, cercando di raccogliere strati sociali moderati intorno a ipotesi politiche comuni a un arco diversificato di forze, in cui siano presenti anche esponenti dei partiti antifascisti.

Dopo l'ondata di processi e la messa fuorilegge di alcuni gruppi, i fascisti che si ritrovano frammentati in una serie di raggruppamenti, nel '74 decidono di riunificarsi per dar vita ad una nuova ondata di terrorismo e provocazione, due stragi solo tra maggio ed agosto ed un numero impressionante di attentati.

Fra la fine del '74 e l'inizio del '75 compaiono la "Legione Europea" e "Fronte Nazionale Rivoluzionario" per tentare di ricomporre i resti del MAR, SAM, DN e AN.

Nel frattempo si apre il processo per la strage di P.zza Fontana con l'incriminazione ufficiale di Freda, Ventura e altri, mentre i giornali continuano a documentare e denunciare coperture e connivenze dei fascisti con il potere, e all'estero.

In seguito a questi avvenimenti l'universo della destra entra in un periodo di crisi e trasformazione da cui esce profondamente modificata.

Anno chiave e' il '74, dopo il golpe cileno che offre ai reazionari occidentali la possibilita' di avere un modello politico ed economico a cui ispirarsi.

A partire dal '75 i gruppi eversivi di destra non hanno piu' rapporti privilegiati con il potere ufficiale come era avvenuto in passato.

I gruppi storici di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale sono allo sbando, molti dei militanti sotto processo e i capi fuggiti all'estero, per coloro che restano rimane il compito di riannodare le fila. Si giunge cosi' ad una fusione dei due gruppi in seguito ad una riunione tenutasi ad Albano Laziale nel settembre del '75, nella quale Delle Chiaie e Signorelli lanciano una parola d'ordine precisa: "ottenere la disarticolazione del potere colpendo le cinghie di trasmissione del potere statale". Una serie di azioni ne ufficializza la nascita (omicidio Occorsio, rapina a Villa Pacifici ecc.) dando il via alla fase della lotta armata e dell'autofinanziamento. Ma nell'estate del '76 il movimento viene scompaginato da una serie di arresti.

Con il '77 le nuove generazioni dei fascisti appaiono sempre piu' slegati dalle memorie storiche del fascismo.

A seguito dei contatti avuti con Freda, i vari fascisti Roberto Fiore, Gabriele Adinolfi, Walter Spedicato e Vincenzo Piso ottengono l'avallo al progetto di tentare un'organizzazione delle forze rivoluzionarie formatesi con lo spontaneismo, secondo la vecchia tesi di Freda del '69. E' in seguito a questi avvenimenti che nascerà "Terza Posizione", e "Quex" bollettino di collegamento tra i carcerati neri.

La loro analisi liquida sommariamente l'Msi, considerandolo ormai del tutto servilmente integrato al sistema ("falso oppositore") guidato da capi corrotti e dediti abitualmente alla pratica della delazione nei confronti dei rivoluzionari. Radicale e' il rifiuto dell'ideologia, di tutte le ideologie, viste come strumento di repressione e controllo sulle masse, sovrastrutture necessarie al mantenimento del sistema di dominio, fattori di deformazione ed inquinamento della civiltà dei popoli.

Contro l'ideologia, strumento privilegiato di pratica politica e' l'azione (n.0 di "Costruiamo l'Azione" 5/12/77). Cadono i miti di Nazione (boia delle culture popolari) e quindi di Europa, quello di razza, di difesa dell'Occidente. Resta la lotta politica come dovere essenziale. Di nuovo il rifacimento alla teoria evoliana, che calata nella realta' risultava essere: l'espressione politica tra DC-PCI come tra USA-URSS ("contro il sistema multinazionale, rivoluzione popolare" da Fogli d'Ordine di MPON) da cio' deriva (anche se di dubbia ortodossia evoliana) la scelta di solidarizzare con chiunque si proponga di combattere questo sistema (sempre secondo la linea che Freda proponeva nel '69) e comporta sul piano



internazionale la solidarietà nei confronti di tutti i movimenti di liberazione antimperialisti, dai "montoneros" all'IRA, dai feddayn ai Pellerossa; mentre nell'ambito nazionale i loro interlocutori dovrebbero essere gli "autonomi": da 'Fogli d'Ordine del MPON' - " ....il progetto dell'area dell'Autonomia Operaia e ricomporre nella pratica di lotta la divisione tra coscienza rivendicativa (sindacato) e coscienza politica (partito). Progetto già proprio del sindacalismo rivoluzionario (Sorel, Corridoni). Si vuole fare uscire le masse operaie dal ghetto economicista e far loro ritirare la delega ai gramsciani intellettuali organici (PCI) che per diritto divino gestiscono la politica in loro nome. Ipotesi degna della massima attenzione ma destinata a sicuro insuccesso per il controllo pressoché totale che triplice sindacale e PCI hanno dell'ambiente operaio incatenato alla formula pane e lavoro. Si deve d'altra parte riconoscere negli autonomi una potenziale forza antisistema. Concetti come appropriazione, riprendiamoci la vita, rifiuto del lavoro, distruzione della scuola, cavalcare la crisi, propiziare la disoccupazione di massa, illegalità dell'ordine democratico repubblicano, rifiuto dell'eldorado consumistico, raggiungono un livello che è limitato soltanto dalla mancanza di consapevolezza del loro vero senso da parte di chi li enuncia. Limiti intrinseci alla matrice marxiana a cui si rifanno. È opportuno seguire con attenzione il fenomeno, evitare lo scontro diretto (anche se è necessario reagire pesantemente alle provocazioni, sia per motivi di prestigio, sia perché alla lunga favorisce il dialogo), partecipare con sigle differenziate ad iniziative comuni...." (pag.5)

In una situazione non ben definita con una moltitudine di situazioni in movimento, i militanti passano con facilità da un gruppo ad un altro, o come più spesso accade, militanti di gruppi diversi prendono parte alla stessa azione (caso della rapina all'Omnia Sport -marzo '79 e piano per la tentata evasione di Concutelli).

#### "COSTRUIAMO L'AZIONE"

Apparentemente è solo una testata giornalistica, nei fatti è un vero movimento politico.

I primi sei numeri della testata appaiono tra il 1977-79, da questi se ne trae che il 'sistema' contro cui i 'rivoluzionari' si battono viene denunciato a tre livelli: la società moderna e la borghesia che hanno distrutto i popoli trasformandoli in masse (da qui l'interesse verso il marxismo "strumento di analisi prezioso e insostituibile, ma limitato al suo interesse al capitalismo" -n.4 pag.3); l'imperialismo globale delle superpotenze USA-URSS e della presenza tentacolare delle multinazionali in ogni paese. Ne deriva naturalmente la solidarietà con tutti i popoli oppressi dall'imperialismo, ed in primo luogo con quelli Islamici (Iran, Libia, Palestina) poi i Pellerossa d'America, gli Irlandesi, i Baschi ecc. Infine il nemico immediato in Italia è il "regime", l'immondo connubio catto-comunista del compromesso storico con i suoi alleati e reggicoda di destra e di sinistra.

Relativamente nuovo è invece il concetto (mai ben precisato) di "popolo" che risale a ('Organizzazione e Lotta di Popolo' attiva a Roma fra la fine degli anni sessanta e il 1973), "noi, gli 'emarginati' siamo il Popolo che è in lotta. La rivoluzione è

popolare e quindi anche culturale. Da una parte sono il popolo e la sua cultura, dall'altra il sistema con i suoi dogmi di mercato".

Ancora piu' avanzata, risultava, l'iniziativa di dar vita alla rivista "LIBERAZIONE" (abortita sul nascere) che avrebbe dovuto segnare il definitivo distacco "dall'ambiente e dall'ideologia neofascista".

L'iniziativa di Costruiamo l'Azione nasce alla fine del '77 nel tentativo di riannodare le fila del "movimento" dopo l'arresto di Concutelli, mescolando insieme l'ordinovismo tradizionale (Fabio De Felice), quello piu' aperto ai fermenti giovanili (Paolo Signorelli e Massimiliano Fachini) e la spinta a superare ogni riferimento al fascismo e abolire la discriminazione destra/sinistra (Sergio Calore e Paolo Aleandri). I principali gruppi a cui viene fatto riferimento sono: "Drieu La Rochelle di Tivoli, il gruppo di Ostia, l'ambiente di Vigna Clara-Parioli (egemonizzato da Signorelli), le Comunita' organiche di popolo, il Coordinamento Organico di Popolo (Mario Rossi) e il gruppo del nord-veneto (M. Fachini, Roberto Raho).

Cosi' si legge nel n.4 del luglio '78: "Per il fronte unito ... Questo giornale non e' espressione di un gruppo, ne' vuole diventarlo in un futuro piu' o meno prossimo. Siamo contro tutti i gruppi perche' rifiutiamo la logica dei gruppi. Riteniamo residui borghesi ogni conato di egemonismo, di settarismo, ogni dogmatismo, ogni sofistica. Crediamo che l'azione rivoluzionaria si debba necessariamente costruire con la lotta delle masse, masse che solo con la lotta saranno capaci di divenire popolo. Contro l'egemonismo, il dogmatismo, la sofistica deve affermarsi l'unita' dell'area rivoluzionaria. Privilegiare il discorso politico sull'ideologia; un discorso politico puo' nascere solo dai fatti e vivere nei fatti." Da queste considerazioni sarebbe dovuto nascere un movimento rivoluzionario politico, ovvero su tesi politiche e non ideologiche, che doveva raccogliere tutta l'area fuori dal potere. Da qui l'"offerta di collaborazione" a tutti gli autonomi che definiscono "autentici rivoluzionari". L'invito al "Fronte unico" diventa pubblico tramite S. Calore in una riunione tenuta al cinema Hollywood a Roma nel maggio del '79.

Gli attentati compiuti durante lo stesso anno dal gruppo di "Costruiamo l'Azione" a Roma (Campidoglio, carcere di Regina Coeli, CSM e Ministero degli Affari Esteri) vengono rivendicati dal Movimento Popolare Rivoluzionario che usa come simbolo grafico uno simile a quello comparso su di un manifesto distribuito insieme al giornale "Costruiamo l'Azione", mitra e vanga. Il ruolo che il gruppo da' al giornale e' quello di cassa di risonanza per la propaganda armata e come indicatore delle linee programmatiche a cui devono ispirarsi le iniziative. Un aspetto da sottolineare e' la polemica che dalle pagine del giornale appare contro i NAR, accusati di compiere azioni strumentali al sistema ("...le azioni devono avere come bersaglio il sistema, non essere sfoghi di 'quattro impotenti armati che si masturbano con le loro pistole' " - in riferimento all'attentato a Radio Citta' Futura 9/1/79). L'esperienza di Costruiamo l'Azione si conclude nell'autunno del '79 con l'arresto di Calore dopo il sequestro Aleandri.

"Nuclei Armati Rivoluzionari"

Nella primavera del '79 la sede del FUAN di via Siena a Roma diviene il punto di riferimento di molti personaggi neri che danno vita ai Nuclei Armati Rivoluzionari. Fra questi Cristiano e

Valerio Fioravanti, Francesca Manbro, Massimo Carminati, Stefano Tiraboschi, Dario Pedretti, Stefano e Claudia Serpieri, Carlo e Massimo Fucci, Walter Sordi, Marco Di Vittorio, Mario Corsi, Alessandro Alibrandi (che nel settembre '77 aveva ucciso Walter Rossi). Tra le azioni dei NAR basti ricordare l'assassinio di Roberto Scialabba e il tentato omicidio del fratello Nicola (28/2/78) a opera dei Fioravanti, l'attacco a Radio Citta' Futura (9/1/79), l'assalto alla sezione PCI-Esquilino (15/6/79), oltre a numerosi altri attentati e rapine.

Nessun disegno strategico caratterizzava il gruppo se non quello dell'annientamento dell'avversario politico e dell'autofinanziamento. Seguira' anche fra i NAR un ripensamento di rapporti con la sinistra, in nome di una scelta sempre piu' "rivoluzionaria" che fa dello Stato e dei suoi rappresentanti i nemici principali: da qui la sperata convergenza fra gli estremi .

#### " TERZA POSIZIONE "

Nata nel '77 dall'assenso dei due capi storici Signorelli e Freda, dai contatti con gli ex-militanti di "Lotta Popolare" e "Lotta Studentesca" di R. Fiore, cerca sin dal suo nascere di tamponare il vuoto creato dalle sezioni giovanili del MSI dopo la consultazione elettorale del '76. Ideologicamente TP si rifa' al "nuovo" movimento nazionalrivoluzionario: rifiuto della logica dei blocchi (Yalta), di ogni ideologia, di ogni schema destra-centro-sinistra ("ne'destra ne'sinistra Terza Posizione"); attacco al sistema massificante e repressivo tramite rivoluzione di popolo; ovvia, pertanto, la solidarieta' con tutti i movimenti di liberazione etnica e nazionale, e l'indicazione dei rappresentanti del sistema come nemici. Un nuovo interesse (solamente teorico) nei confronti di problemi come la casa, l'ecologia, la disoccupazione giovanile ecc.

All'interno dell'organizzazione si frappongono due linee: a) quella di Fabrizio Zani, che sostiene un'ipotesi di totale destrutturazione spontaneista "uscire subito, senza frapporre tempo, da qualsivoglia gruppo organizzato, abbandonare strategia e gerarchia. Attestarsi con gruppi di minima entita', non ricercare l'allargamento di nuclei spontanei ..."; b) quella di Fiore-Adinolfi, che pur favorevole allo spontaneismo, lo considera pericoloso se incontrollato in quanto puo' ridurre le aggregazioni e spingere alla repressione, per questo necessita anche una gerarchia paramilitare. E' questa la linea dominante che portera' alla formazione dei "Cuib" (cellule nucleari della legione di Codrenau) territoriali, che dipendono da un organismo centrale, e di un nucleo operativo, diretto da R. Nistri, con il compito di reperire, tramite furti e rapine, armi e finanziamenti. TP cercando di far convivere organizzazione e spontaneismo, si dedica alla conquista di "spazi politici"... affiancata dall'omonimo giornale. A Roma i nuclei principi sono quelli dei quartieri: Trieste (CRQT), Balduina, Parioli, Flaminio, Eur, Portuense. A livello nazionale TP e' presente in Veneto, Lombardia, Romagna, Umbria, Marche, Basilicata e Sicilia. Tra i dirigenti politici nazionali emergono: R. Fiore, Gabriele Adinolfi, Marcello De Angelis, Giancarlo Lagana', Fabrizio Mottironi, Walter Spedicato, Francesco Mangiameli.

Durante il '79 vengono pero' arrestati molti dei leader: Signorelli, De Felice, Calore, Fioravanti, Pedretti, questo implica la chiusura del FUAN e la dispersione di molti militanti, mentre

altri si aggiungono alla lista degli arrestati: Di Mitri, Nistri, Montani. "Costruiamo l'Azione" cessa di esistere, mentre TP, sebbene decimata, si trova a dover affrontare numerosi problemi, primo dei quali la sostituzione di Nistri che viene affidata a V. Fioravanti con conseguente innalzamento del livello militare (omicidio Arnesano, omicidio Verbano, omicidio Evangelista "Serpico", omicidio Amato ) e contrasti con Fiore. I continui arresti nell'ambiente sono causa di accuse di tradimento e lotte interne che culminano nell'uccisione di F. Mangiameli (dirigente nazionale e capo-nucleo territoriale di TP per Palermo) ad opera di Fioravanti e Vale, che in seguito cercano invano di eliminare i restanti dirigenti di TP, Adinolfi e Fiore.

Quello che resta del nucleo operativo e' la "banda Cavallini-Fioravanti" (Vale, Belsito, Soderini, Manbro, Rossi) che compie una serie di rapine tra l'80 e l'81, dal nucleo resta pero' fuori Ciavardini che il 4/10/80 viene arrestato con Nanni De Angelis (quest'ultimo si impicca in carcere). Nell'aprile '81 viene arrestato Cristiano Fioravanti che decide di collaborare con gli inquirenti. L'organizzazione nera subisce una ferita a morte. Si da il via alla vendetta: il 31/7/81 viene ucciso Giuseppe De Luca accusato di appropriazione di fondi appartenenti al gruppo, il 30/9/81 e' la volta di Pizzarri accusato di aver causato l'arresto di De Angelis, prima ancora era stata la volta di Perucci accusato di collaborazione con la polizia.

Mentre molti altri militanti vengono arrestati: Manbro, Vale ecc.; nel settembre '81 e' la volta di M. De Angelis, Fiore, Tiraboschi, Amedeo De Francisci, Massimo Morsello, Elio Giallonbardo, Marinella Rita, Enrico Tomaselli a Londra, quest'ultimo viene pero' rilasciato. Nel settembre '82 lo stesso viene arrestato con W. Sordi e Stefano Comune in una villa arsenale a Lavinio.

Fochi mesi ancora e TP come organizzazione militare cessa di esistere, restera' la firma che comparira' ancora su volantini e manifesti murali, il simbolo dietro qualche iniziativa "culturale", mentre i militanti sopravvissuti cercheranno di rientrare nelle sedi di partito e altri tenteranno "nuove" strade...

quello di una centrale unica che ispiri e presieda alle azioni dei diversi gruppi.

Esistono organizzazioni diverse, dunque, e qui si impone una distinzione tra il periodo fino al 1975 ed il periodo successivo.

Nel primo periodo le protagoniste sono principalmente Ordine nuovo, Avanguardia nazionale, la cellula Freda-Ventura. Il movimento politico Ordine nuovo venne fondato nel 1956 da un gruppo di giovani uscito dal Msi, tra i quali Clemente Graziani e Pino Rauti (che successivamente abbandonerà il movimento rientrando nel Msi); Avanguardia nazionale nacque nel 1959 e fondatori ne furono un gruppo di giovani, tra cui Stefano Dalle Chiaie, che abbandonarono Ordine nuovo; nel 1963, poi, a Padova, Franco Freda diede vita ad un piccolo gruppo, totalmente da lui egemonizzato, intorno ad un'iniziativa editoriale che assunse la denominazione *Ar* (tuttora esistente e che ha pubblicato nel corso degli anni libri ed opuscoli del pensiero fascista nonché della c.d. « cultura della Tradizione »).

Naturalmente molti altri sono i gruppi e i gruppetti che vivono in quegli anni, ma questi appaiono i più importanti. Tutti si muovono partendo da comuni presupposti (il rifiuto della democrazia rappresentativa e dei principi dello Stato liberale) e perseguono lo stesso obiettivo (l'instaurazione di una dittatura); frequenti sono i rapporti e gli scambi tra i diversi gruppi.

Un'altra caratteristica importante dei gruppi di questo periodo, che sarà rivelata da molte inchieste giudiziarie, è l'esistenza di rapporti tra alcuni esponenti dei gruppi eversivi e settori degli apparati dello Stato, in particolare dei servizi segreti.

Con le sigle Ordine nuovo e Avanguardia nazionale furono rivendicati in quegli anni numerosi attentati. Limitando l'attenzione agli attentati con esplosivo, risultano rivendicati da Ordine nuovo tredici attentati dal 1969 al 1979, e ad Ordine nuovo apparteneva Nico Azzi, a cui esplose una bomba tra le mani il 7 aprile 1973 sul treno Torino-Roma. Nove, invece, gli attentati rivendicati nel periodo considerato da Avanguardia nazionale (tutti commessi tra il 1972 e il 1974).

Più frequenti le rivendicazioni da parte di altre sigle: le Sam (Square d'assalto Mussolini) rivendicano dal 1971 al 1981 trentaquattro attentati con esplosivo (sei nel 1971, sei nel 1972, quindici nel 1973, cinque nel 1974, uno nel 1976, uno nel 1981); Ordine nero rivendica ventiquattro attentati di questo genere negli anni 1974 (cicannove) e 1975 (cinque) e tra questi alcuni alle linee ferroviarie. Mentre la sigla Sam fa pensare non tanto all'esistenza di una precisa organizzazione quanto piuttosto al suo uso in funzione esclusiva della rivendicazione degli attentati compiuti, Ordine nero rinvia invece ad una precisa organizza-

#### da " questione giustizia "

#### 4. Qualche cenno sul mondo dell'eversione nera

Diverse sono le sigle che appaiono nel mondo dell'eversione di destra, a cui non necessariamente corrispondono altrettante organizzazioni ben definite e diverse le une dalle altre. Spesso le sigle nascono da aggregazioni momentanee finalizzate al compimento di singoli atti; talora più sigle sono usate dalla stessa organizzazione a seconda del tipo di azione compiuta; infine esistono organizzazioni che non dichiarano la propria esistenza, non « rivendicano » l'azione che compiono. Tuttavia, al di là delle sigle, è certo che esistono alcune organizzazioni ben definite, diverse tra loro, sorte in momenti diversi, con prospettive e metodi d'azione differenti. L'insieme dei dati di conoscenza ricavabili dai processi permette di affermare che non trova riscontro l'ipotesi di un'unica organizzazione che muti a seconda delle necessità la propria « ditta », né

zione (ma di che tipo di organizzazione si tratti, da chi composta, con quali fini precisi è questione discussa, tant'è che l'entità Ordine nero continua ad apparire alquanto misteriosa).

Nella fase successiva al 1975 compare in numerosi attentati con esplosivo la sigla Nar (Nuclei armati rivoluzionari), che ne rivendica ventiquattro negli anni 1978-1982, quattordici nel 1978, tre nel 1979, quattro nel 1980, due nel 1981, uno nel 1982; e sempre di questa fase successiva è la sigla Mrp (Movimento rivoluzionario popolare), che rivendica quattro attentati avvenuti nel 1979 (tra i quali vanno menzionati quelli contro il Campidoglio e contro il Consiglio superiore della magistratura).

La maggior parte degli attentati compiuti dai terroristi di destra sono stati rivendicati: ad eccezione di quelli più gravi, che hanno provocato le stragi.

##### 5. Il « nuovo » terrorismo di destra

Si è fatto cenno prima al mantenimento, da parte dei gruppi della destra eversiva esistenti e operanti fino al 1975, di rapporti con il potere ufficiale. È su questo punto che si verifica, con il 1975, un rilevante mutamento.

Il 1974 è anno di crisi per tali organizzazioni: si è celebrato il processo contro Ordine nuovo e, dopo la sentenza di condanna, il Ministro dell'interno ha decretato lo scioglimento coatto dell'organizzazione; nel 1975, poi, sarebbe iniziato a Roma il processo contro Avanguardia nazionale. Del 1974 sono anche alcune importanti inchieste giudiziarie (tra le quali quella padovana sulla Rosa dei Venti) che smascherano progetti di golpe e collusioni di apparati dello Stato con personaggi delle organizzazioni eversive di destra. I conseguenti processi sarebbero poi andati incontro a conclusioni modeste e insoddisfacenti (quello sulla Rosa dei Venti sarà sottratto ai giudici di Padova dalla Corte di cassazione e inviato a Roma per confluire nel processo per il golpe Borghese); ma questo, nel 1974, ancora non si sapeva e quanto processualmente emerso rendeva non più proponibile e praticabile la strategia di un rapporto privilegiato con il potere ufficiale, anche perché in quegli anni la situazione politica generale cominciava lentamente a mutare in senso favorevole ai partiti di sinistra (il referendum sul divorzio è del 1974, nel 1975 si verifica il primo notevole successo elettorale del Pci) e ciò si ripercuoteva anche all'interno delle istituzioni.

Le organizzazioni eversive di destra si posero da quel momento in

guerra contro lo Stato, e segno di questo mutamento è l'omicidio di Vittorio Occorsio, avvenuto il 10 luglio 1976.

Occorre intendersi. Non si vuole affermare che dal 1975 in poi sia cessato qualsiasi rapporto tra organizzazioni eversive di destra e settori degli apparati dello Stato, né che da allora non si siano più registrate deviazioni, connivenze e complicità. A smentire una tale affermazione stanno le vicende successive alla strage dell'Italicus e taluni aspetti della vicenda processuale della strage di Bologna. Si vuole invece osservare un'altra cosa: quel rapporto tra organizzazioni di destra e apparati dello Stato, che aveva costituito un aspetto centrale dell'azione delle prime fazioni al 1975, concretizzandosi soprattutto nel sostegno ai progetti « golpisti », non esiste più e le organizzazioni della destra — Ordine nuovo e Avanguardia nazionale — scelgono la strada della lotta armata contro lo Stato.

Ma un altro e più rilevante cambiamento si sta preparando. In quegli anni si vanno estendendo l'eversione e il terrorismo di sinistra e ciò costituisce per l'eversione di destra un motivo di emulazione: le organizzazioni armate di sinistra (efficienti ed apparentemente invincibili) diventano il nuovo modello per i gruppi della destra che avevano registrato alcune sconfitte.

Per altro verso, alcuni temi assai diffusi nella cultura e nella sensibilità giovanile di quegli anni sono vissuti e sentiti anche nell'ambiente giovanile di destra: la casa, la disoccupazione, la droga, l'ecologia, la critica della società industriale. Questi temi si innestano e si mescolano in qualche modo a quelli propri tradizionalmente della destra: il rifiuto della democrazia rappresentativa, il richiamo alla « Tradizione », l'esasperato individualismo, l'antiegualitarismo, l'idea del guerriero e del soldato.

In questo contesto nascono e si affermano, da una parte, un movimento come Terza Posizione (che si muove sul terreno dei nuovi bisogni giovanili) e, dall'altra, gruppi che praticano la lotta armata. È la stagione dei Nar (Nuclei armati rivoluzionari, sigla che rimanda non ad una organizzazione ben precisa, ma a gruppi diversi che la utilizzano per la rivendicazione di singoli fatti terroristici), che sul modello delle organizzazioni di sinistra colpisce gli uomini rappresentativi dello Stato, magistrati e poliziotti.

È storia tragica, recente, che ci tocca da vicino con l'assassinio di Mario Amato.

---

# A SCUOLA DI INFILTRAZIONE



Un documento eccezionale. Roma, novembre 1968. Il fascista Mario Merlino da poco tornato dal viaggio nella Grecia dei colonnelli, fotografato durante un corteo anti imperialista indetto dalla sinistra extraparlamentare. L'infiltrazione è già in atto.





necessario qui definire esattamente chi è Mario Merlino e quale ruolo egli ha svolto nel piano di preparazione degli attentati.

#### Mario Merlino Fascista

Gli anni dal 1962 al 1968 vedono Mario Merlino militare attivamente nei gruppi di estrema destra: Avanguardia Nazionale, Giovane Italia e Ordine Nuovo. In prima fila nel corso di innumerevoli azioni squadristiche, egli nutre tuttavia ambizioni intellettuali. Passa ogni anno l'estate in Germania, di preferenza a Monaco e Francoforte. Tra il '65 e il '66 vi rimane sei mesi; al suo ritorno racconterà di aver frequentato un campo clandestino di addestramento organizzato dai neo nazisti tedeschi di «Nazione Europea»<sup>10</sup>. In questi anni stringe stretti rapporti, tra gli altri, con Stefano Delle Chiaie, Pino Rauti e con il deputato del MSI Giulio Caradonna.

Mario Merlino compare per la prima volta mescolato alle forze di sinistra durante la battaglia di Valle Giulia che si combatte tra studenti e polizia ai primi di febbraio 1968, davanti alla facoltà di Architettura. Per Merlino, che è presente tra le fila di un gruppetto di picchiatori fascisti di Avanguardia Nazionale, gli scontri di Valle Giulia sono su due fronti: i camerati cercano di bastonare in pari uguali poliziotti e studenti, l'importante per loro è provocare il massimo degli incidenti. Il neofascismo romano a quella data è infatti ancora incerto: con la esplosione dell'«anno degli studenti» sono finiti i bei tempi in cui dominava incontrastato con le sue squadre di manganellatori nell'università romana. Che fare quindi? La nuova tattica della infiltrazione tra i gruppi di sinistra, il momento in cui i «nazimaioisti» tenteranno di confondere le acque coi loro slogan «Hitler e Mao uniti nella lotta» sono ancora lontani. D'altra parte l'attacco frontale come una volta è ormai impossibile.

Ci riprovano, certo, e il 17 marzo un manipolo di duecento picchiatori giunti da ogni parte d'Italia, gli onorevoli Almirante, Caradonna e Turchi in testa, dà l'assalto alla facoltà di Lettere occupata dagli studenti e provoca gravi incidenti (lo studente Oreste Scalzone ha la colonna vertebrale fratturata). Anche in questa occasione Mario Merlino marcia coi fascisti.

Tuttavia questa fase sta per chiudersi: il viaggio in Grecia che i giovani fascisti italiani compiono nell'aprile 1968 segna una svolta definitiva. Il viaggio è promosso dall'ESESI<sup>11</sup>, la lega degli studenti greci fascisti in Italia, ed è organizzato dal giornalista Pino Rauti del *Tempo* di Roma e da Stefano Delle Chiaie i quali scelgono fra i militanti di Nuova Caravella, Ordine Nuovo e dell'ex Avanguardia Nazionale una quarantina di giovani che si sono particolarmente distinti nell'attività a favore del regime dei colonnelli.

Giunti a Atene, i fascisti romani si recano in delegazione all'ambasciata italiana per presentare una nota di protesta «contro il modo in cui la Rai-Tv diffama il regime greco». Qualche giorno dopo appendono sul petto del ministro Patsiakos un distintivo di Nuova Caravella: nella foto ricordo della cerimonia si vede anche Mario Merlino (Merlino quando sarà interrogato dal giudice dichiarerà che «non vi furono conferenze e non fummo ricevuti da personalità»). Ad Atene i giovani fascisti italiani prendono anche contatti col movimento nazista greco «4 Agosto» diretto da Costantino Plevris.

Da quel momento, tornato a Roma, Mario Merlino cambia pelle. La cambia fisicamente, perché comincia a vestire in modo dimesso e si fa crescere i capelli, poi anche barba e baffi. E la cambia politicamente: non sono passati quindici giorni dal rientro da Atene che ha già fondato il gruppo XXII Marzo (da non confondersi con il 22 Marzo, che verrà molto più tardi). Un volantino diffuso nella città universitaria rappresenta la sua prima carta politica: il gruppo proclama di «rifersi alle esperienze del Maggio francese e, in particolare, alle sue punte più avanzate: Daniel Cohn Bendit e gli arrabbiati di Nanterre». L'esordio in piazza avviene qualche giorno dopo, nel corso di una manifestazione di protesta indetta dal movimento studentesco romano davanti all'ambasciata francese. Dietro a Mario Merlino, che sventola una grande bandiera nera con la scritta XXII Marzo, ci sono gli esponenti più rappresentativi del gruppo, e del neofascismo romano: Stefano Delle Chiaie, Serafino Di Luia, Loris Fachinetti e l'ex legionario e parà Buffa, detto il Lupo di Monteverde. Mentre gli studenti si disperdono sotto le violente cariche della polizia, il XXII Marzo celebra il battesimo del fuoco incendiando con bottiglie molotov due auto parcheggiate a diverse centinaia di metri dal teatro degli scontri.

Il giorno dopo i quotidiani di Roma parlano in toni apocalittici di «piano preordinato», di «guerriglia cittadina», di «inutili vandalsmi» e della «cieca violenza con cui i teppisti, manovrati dal PCI, hanno danneggiato e incendiato auto di privati cittadini» (*Il Tempo*).

La provocazione non passa inosservata, gli studenti hanno riconosciuto tra i seguaci di Mario Merlino i più noti esponenti del neofascismo romano e il XXII Marzo, a neppure un mese dalla sua fondazione, cessa di esistere. Merlino non si scoraggia, da Cohn Bendit passa al libretto rosso del presidente Mao Tse Tung, da leader mancato si trasforma in semplice militante di base e avvicina un esponente del gruppo di sinistra Avanguardia Proletaria vantando certi contatti politici che egli dice di avere con la redazione dell'*Etincelle*, una rivista marxista-leninista svizzera. L'approccio fallisce: i suoi precedenti sono noti all'esponente di Avanguardia Proletaria.

della polizia. Seguono cariche, scontri, feriti, fermi e denunce. Fa il bis un mese dopo, nella manifestazione per i fatti di Battipaglia. Cambia solo il bersaglio, il parabrezza di un furgone della polizia invece che quello di una jeep, ma il risultato è identico. Questa volta però viene fermato anche lui, denunciato e processato per direttissima: esce di galera l'11 aprile, con una assoluzione e un'ottima referenza che gli serve per entrare in un collettivo di studenti comunisti che stanno preparando un esame di filosofia.

Nessuno sospetta di lui fino al giorno in cui smarrisce un'agenda che contiene tutti nomi e i relativi numeri di telefono dei più noti esponenti del neofascismo romano.<sup>12</sup> Messo alle strette, Merlino fa una pubblica autocritica: ammette di aver svolto «per un certo periodo» il ruolo di provocatore ma sostiene di essersi pentito e di mantenere coi camerati solo rapporti di amicizia, non politici. Per rafforzare la tesi della «conversione» aggiunge: «Quando fui fermato per la manifestazione di Battipaglia un funzionario della squadra politica mi promise che non mi avrebbero denunciato e che, anzi, mi offrivano centomila lire al mese se accettavo di svolgere la funzione di confidente negli ambienti del movimento studentesco. Io rifiutai decisamente, preferendo la denuncia».

Allontanato dal collettivo Merlino parte per Rimini, dove dice di avere una casa. Al ritorno avvicina alcuni iscritti all'Unione dei Comunisti Italiani, si informa sul loro programma politico e consiglia organizzativa, chiede di entrare a farne parte. Ma ormai le notizie sulla presenza di spie e provocatori, veri e presunti, si sono moltiplicate e hanno creato allarme. La richiesta di Merlino viene accolta con riserva, si vuole prima accertare la consistenza delle voci che circolano sul suo conto.

L'attesa non è lunga. Nel mese di maggio, subito dopo l'attentato al palazzo di Giustizia di Roma, Mario Merlino chiede ad un iscritto all'Unione un grosso favore: ha paura di subire una perquisizione e deve nascondere del materiale compromettente. È disposto il compagno a tenerlo per qualche giorno, sino a quando si saranno calmate le acque? Quello dell'Unione dice apposta di sì e Merlino gli consegna alcuni metri di miccia e un numero considerevole di detonatori. Due giorni dopo la polizia compie una perquisizione nella casa del compagno il quale però si era sbarazzato del materiale il giorno stesso in cui l'aveva ricevuto.

Merlino con la sinistra marxista-leninista ha finito, l'Unione lo diffida dal presentarsi alla sede, dal frequentare le manifestazioni e dall'avvicinare i suoi iscritti.

Ritenta con le briciole. Alla vigilia del 2 giugno si è aggregato a un gruppetto di radicali che ha un incontro con alcuni comunisti della Federazione Giovanile per concordare una azione di volantaggio comune da farsi durante la sfilata militare ai Fori Imperiali.

Merlino ci riprova con il Partito Comunista d'Italia (linea rossa). Qui non lo conosce nessuno e oltretutto lui, si offre come semplice diffusore della rivista di Verona *Lavoro Politico*, in attesa di essere ammesso nel partito. Ma ancora una volta si tradisce. Viene fermato durante gli scontri con la polizia che seguono un tentativo di assalto contro la direzione del PCI in via delle Botteghe Oscure organizzato da diversi gruppi fascisti, al termine di un comizio di Arturo Michelini. Il nome di Mario Merlino compare nella lista degli arrestati pubblicata da tutti i giornali. D'ora in poi sarà più prudente nel mantenere i contatti con i suoi «ex» camerati.

#### *Mario Merlino fascista e provocatore*

La pausa estiva, della quale Merlino approfitta per compiere uno dei suoi abituali viaggi in Germania, gli è utilissima per cercare di farsi dimenticare. Per la rentrée, nell'autunno-inverno 1968, sceglie la facoltà di Magistero occupata dal movimento studentesco. Il terreno è propizio essendo la facoltà di piazza Esedra decentrata non solo fisicamente ma, in parte, anche politicamente rispetto alla città universitaria. Mentre occupa, Mario Merlino collabora a qualche seminario sulla riforma dei piani di studio e intanto propone ad alcuni studenti di partecipare a un «corso» che gli sta organizzando.

#### Testimonianza n. 1:

«Un giorno ci prese da una parte e ci disse che se volevamo lezioni sul modo di fabbricare ordigni esplosivi lui sarebbe stato in grado di darcele. Aggiunse che un suo amico di 35 anni, che abitava fuori Roma, aveva un deposito di armi, tritolo e gelatina esplosiva, e che sarebbe stato disposto a fornirceli e a partecipare lui stesso alle azioni, purché organizzate seriamente, dato che la polizia lo teneva d'occhio...»

Qualcun altro intanto teneva d'occhio Mario Merlino. Un giorno, mentre si sta formando un corteo del movimento studentesco, l'assistente universitario M.D. gli confisca una bottiglia molotov che gli spunta da una tasca dell'eskimo. La provocazione riesce poco dopo, durante la manifestazione di protesta contro la visita del presidente Nixon a Roma: Merlino lancia una bottiglia incendiaria contro la vetrina della ditta americana Minnesota e la polizia, che segue da vicino gli studenti, dà il via alle cariche che si concludono con decine di fermi. Alla fine di febbraio 1969 Merlino si ripete in un altro «a solo»: al termine di una protesta davanti alla sede della Rai-Tv, quando già il corteo si sta sciogliendo, lancia con una fionda un bullone di ferro che infrange il parabrezza di una jeep

DA:

"LA STRAGE DI STATO"

La nuova tattica: infiltrazione e nazionalismo

In questo periodo di ferzate stasi, tra la fine del '67 e i primi del '68, Stefano Delle Chiaie stringe nuovi legami con gli amici di Junio Valerio Borghese, consolidando quelli già esistenti con Giulio Caradonna, Luigi Turchi e Pino Rauti, giornalista del Tempo di Roma. F. con lui che, nella primavera del 1968, organizza il viaggio in Grecia per la quarantina di fedelissimi amici dei colonnelli tra i quali c'è Mario Merlino. Ed è al ritorno da questo viaggio che ha inizio la vasta operazione di infiltrazione negli ambienti di sinistra e di creazione di nuovi gruppi fascisti mascherati sotto etichette che riccheggiano vagamente la terminologia marxista. Mario Merlino, di cui abbiamo già raccontato la storia, è un esempio macroscopico, ma è solo uno fra i tanti. Alcuni altri sono questi.

Serafino Di Luia. Assieme a un gruppo di fedelissimi viene incaricato di tenere sotto controllo i fermenti eterodossi della base neofascista che nella facoltà di Legge il suo punto di maggior forza. (Basta pensare a come si sono comportati questi « ribelli » dell'estrema destra in occasione dell'assalto delle squadre di Giulio Caradonna contro il movimento studentesco). Di Luia svolge egregiamente il suo compito, riuscendo via via a emarginare dal Movimento Studentesco di Giurisprudenza (così si sono autodefiniti i fascisti « ribelli ») tutti quegli elementi che sono entrati in crisi quando la mitologia fascista nella quale avevano creduto è crollata sotto l'incisore delle lotte del movimento studentesco. Con quelli che gli rimangono, « fascisti autentici », Serafino Di Luia organizza il Movimento Studentesco Operaio d'Avanguardia e, più tardi, il gruppo Lotta di Popolo. I cosiddetti nazi-maoisti si presentano nelle assemblee del movimento studentesco gridando slogan tipo « Hitler e Mao uniti nella lotta » e « Viva la dittatura fascista del proletariato », e provocando spesso gratuiti scontri con la polizia. Inoltre Lotta di Popolo rilascia numerosi comunicati stampa che, mascherati da una fraseologia pseudorivoluzionaria, danno un taglio nettamente qualunquistico e provocatorio alla critica svolta dal movimento studentesco contro i sindacati e i partiti revisionisti e condannano l'aggressione israeliana in Medio Oriente in termini razzisti e antiebraici. Questi comunicati vengono ampiamente ripresi dai giornali del centro e della destra che, gridando allo scandalo, li spacciano agli occhi dei lettori come rappresentativi della ideologia e della politica del movimento studentesco. Dopo gli attentati del 12 dicembre 1969 la maggior parte di questi seguaci di Serafino Di Luia sono rientrati nel MSI o hanno ridato vita, sempre sotto la guida di Stefano Delle Chiaie, alla vecchia Avanguardia Nazionale ritornando ai metodi squadristici di attacco frontale contro i « rossi » che usavano una volta.

Attilio Stripploni. Sulla falsariga di Mario Merlino fonda il sedicente anarchico Gruppo Primavera mettendo insieme una decina di studenti medi della Giovane Italia. Il gruppo — come del resto il 22 Marzo di Merlino — ha una vita brevissima: dopo aver tentato inutilmente di prendere contatti con i trozkisti di Iniziativa Operaia, si scioglie e i suoi aderenti tornano a militare

nella Giovane Italia. Tentativi analoghi a quelli sopra descritti avvengono, oltre che a Roma, anche a Milano, Napoli, Palermo, Reggio Emilia e altre città. E' curiosa la « versione rurale » di queste iniziative: a Cave, un paese a una sessantina di chilometri da Roma, feudo elettorale di Giulio Caradonna e situato vicino a Artena, dove Junio Valerio Borghese ha un castello e una tenuta, viene costituita la locale sezione del Fronte Nazionale. La propaganda svolta tra i contadini, molti dei quali sono iscritti al PCI, avviene con la diffusione del libretto rosso di Mao Tse Tung e con argomentazioni prese a prestito dai giornali dei gruppi marxist-leninisti. Promotore dell'iniziativa è un certo Lippariti, intimo amico di Caradonna e di Borghese.

Domenico Pilolli (Ordine Nuovo) e Alfredo Sestili (Avanguardia Nazionale) entrano nel Partito Comunista d'Italia marxista-leninista. Ambedue vengono scoperti e allontanati come provocatori. Domenico Pilolli è molto amico della contessa F., moglie di un colonnello del ministero degli Interni, che diffonde a Roma il bollettino del partito neofascista tedesco NPD. Alfredo Sestili, che ha partecipato al viaggio in Grecia con Mario Merlino, ha proposto spesso volte a vari militanti del PC d'I di compiere attentati dinamitardi. Tre mesi dopo l'espulsione dal partito marxista-leninista, il 15 ottobre 1968 è stato arrestato assieme ad altri quattro fedelissimi di Stefano Delle Chiaie per detenzione di esplosivi e per aver organizzato attentati alla sezione comunista del Quadraro e a un cinema dove si proiettava il film sui fratelli Cervi.

Marco Marchetti. Tornato dal viaggio in Grecia, lascia Ordine Nuovo e entra nel comitato di base del movimento studentesco del liceo Vivona. Scoperto e allontanato, rientra ad Ordine Nuovo e partecipa alla ricostruzione di Avanguardia Nazionale.

E l'elenco potrebbe continuare. In generale la tattica usata è sempre la stessa: una volta infiltrati i fascisti svolgono il doppio ruolo di informatori (a favore dei loro stessi camerati che sono rimasti all'esterno, o della polizia, o di agenzie di stampa di destra) e di provocatori, proponendo attentati e cercando di causare scontri con la polizia. Ma anche quando non c'è infiltrazione, i fascisti tentano in tutti i modi di confondere le acque: basta pensare al gruppo di Stefano Delle Chiaie che si presenta alla manifestazione contro la visita di Nixon a Roma con i bracciali delle guardie rosse. Un altro personaggio assiduo ai cortei organizzati dai giovani di sinistra, il cosiddetto « Lupo di Monteverde », alias Buffa, ex legionario e istruttore dell'associazione paramilitare Europa Civiltà, alterna la tuta mimetica dei paracadutisti all'eskimo verde con il distintivo di Mao.

Volentieri trovato  
per lettera a Rodica

Comunicato dell'Editore Giovanni Ventura

« Sono stato informato che alcune organizzazioni reazionarie e di destra, strettamente collegate con le iniziative di provocazione nei confronti dei movimenti e delle lotte sindacali e democratiche, hanno diffuso manifesti nei quali si chiede la mia liberazione. Con la diffusione di tali manifesti continua la provocazione nei miei confronti che ormai dura da mesi e ha portato, fra l'altro, al mio arresto.

Da varie parti, quindi, si vuole configurarmi come un seguace dell'ideologia reazionaria, utilizzando, a tale scopo, i numeri del giornale « Reazione » da me redatti tra il 1965 e il 1966.

Ho riconosciuto, alcuni anni fa, che, pubblicando quel giornale, espressi posizioni politiche e teoriche errate, che rappresentavano il portato della mia origine sociale e della educazione ricevuta in quell'ambito della società veneta, nella quale la tradizione clericale e conservatrice ha una sua caratteristica consistenza.

Da anni ho abbandonato l'ideologia reazionaria, rompendo ogni legame con qualsiasi gruppo della destra.

Pur avendo contatti, con movimenti e gruppi della sinistra democratica e socialista, non ho mai chiesto di aderirvi.

Ho rivendicato da allora, e rivendico il diritto di verificare la verità delle posizioni da me espresse all'epoca della pubblicazione del periodico « Reazione ».

Dal 1967 ho esercitato tale diritto, che è di ogni uomo, senza ambiguità e mistificazioni.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno aiutato nell'esame e nella critica dei miei errori e nel mio lavoro editoriale.

Ringrazio tutti coloro che credono al mio distacco definitivo da qualsiasi individuo e organizzazione legati alla destra.

Dichiaro di considerare soltanto una provocazione qualsiasi manifestazione di solidarietà che mi possa pervenire da organizzazioni di destra.

Confermo il mio comunicato del luglio 1970.

Dal Carcere di S. Bona (Treviso).  
Giugno 1971

SI NOTI CHE MANCA  
L'INDICAZIONE DELLA  
TIPOGRAFIA

# La strage di piazza Fontana

DAL NOSTRO INVIATO FABIO ISMAN

## Ventura

**CORRIERE DELLA SERA**  
Domenica 23 dicembre 1984

"... Nulla sapevo, invece, di Freda. Solo ora apprendo da lei che è passato da Buenos Aires. Io sono un socialista cristiano e non appartengo al loro giro. Se fossi stato fascista, amico di Delle Chiaie, i generali argentini mi avrebbero trattato con maggior riguardo. Mi avrebbero coccolato e non sarei certo finito in carcere..."

**Rep. 25-9-1979**

Qual è il suo parere sulla motivazione della sentenza di Catanzaro?

« Qui in Argentina non posso leggere documenti e giornali in italiano. La sentenza mi è stata portata da mia moglie e si trova depositata qui in carcere. Il regolamento è molto severo. Nessuno può leggere giornali e documenti che non siano scritti in argentino. Sono comunque vittima di una congiura. Il processo è viziato alla base ed è stato condotto al fine di coprire le responsabilità politiche. Hanno colpito soltanto gli stracci non garantiti politicamente. Era prevista la condanna dei fascisti o presunti tali e l'esenzione da qualsiasi responsabilità per il gruppo anarchico ».

Lei continua a proclamarsi nome di sinistra?

« Nel processo ritengo di aver sempre rappresentato una presenza democratica e antifascista. Non sono stato raggiunto da alcuna prova che smentisca la mia identità di democratico e che mi indichi come partecipe dei fatti terroristici del 1969. Ho sempre posto — come condizione per rendere l'interrogatorio — l'abolizione del segreto politico-militare. La sentenza ha eluso le piste di maggior rilievo politico, non ha chiarito il ruolo svolto dai servizi segreti, non ha definito le ipotesi strategiche che hanno ispirato la strage, non ha individuato né mandanti né esecutori. Il mio caso costituisce, senza ombra di dubbio, la più vergognosa violazione del principio costituzionale di presunzione di innocenza ».

**Q**UESTO è un documento. Nel carcere di Bari, a colloquio con Giovanni Ventura da cinque anni in attesa di giudizio. E' accusato di complicità con il neonazista padovano Franco Freda nei 22 attentati del 1969, culminati nella strage di piazza Fontana. Quel 12 dicembre, 16 vittime e oltre cento feriti. Ventura non è un personaggio semplice: proclama la sua innocenza, sostiene di essere stato sempre uomo di sinistra. Spiava Freda per conto di Guido Giannettini, giornalista fascista romano e informatore del Sid. Si è tirato fuori dall'organizzazione — dice — in settembre: giusto in tempo cioè per difendersi dall'accusa di strage e dall'ergastolo. Finora non è stato molto creduto: i giudici milanesi Alessandrini e D'Ambrosio lo ritengono un fascista infiltrato nella sinistra, o al più un « nero » che cercava di dissimulare la propria ideologia. Giannettini parla di lui come del suo « orecchio » nelle fila degli « ultra rossi » nel Veneto. Ventura ribatte indignato che in un confronto giudiziario alcuni « compagni » cui lui « passava le informazioni » ne hanno ricono-

sciuto la lealtà e la coerenza. Ventura, però, non dice tutto: uno di questi stessi « compagni », uno lo accusa da sempre e un altro, due mesi fa, lo ha invitato ad ammettere che « soltanto dopo il 12 dicembre sei diventato uomo di sinistra ». E' un personaggio contorto, questo Ventura: è convinzione di parecchi che sappia molto; dei magistrati che mescoli cose vere a cose false, secondo l'eterna legge di chi deve difendersi. Anche questa è una « chiave » per leggere quanto dice Ventura, nella prima intervista in carcere se si escludono chilometrici memoriali o sporadici incontri con giornalisti locali. C'è un punto, però, su cui è certamente impossibile dar torto al libraio di Treviso: il suo diritto costituzionale a un processo sollecito viene quotidianamente disconosciuto ormai da quasi cinque anni. Ed anche il nostro di cittadini, di conoscere, finalmente e in forma ufficiale, una verità che forse molti temono per il « gioco pubblico » che è sottinteso alla strage: le complicità, le talpe, le gravi compromissioni degli apparati di sicurezza e quindi di certi settori dello Stato. « Io stavo con Freda per spiarlo. Comunicavo le informazioni a Giannettini, che avevo agente del Sid e che il Sid informava, e alle organizzazioni politiche d'estrema sinistra, non parlamentari, con cui ero in contatto. Poi informavo anche il rumeno. E' la stessa linea: che Ventura ha ripetuto tante volte ai giudici. Ora ammette che probabilmente il « rumeno » è il fuoriuscito Jean Parvulescu, grande amico parigino di Guido Giannettini; « Quando ne vedrò la foto, potrò dirlo. Finora l'ho descritto fisicamente, e in più ne conosco soltanto il nome convenzionale quello di copertura che è inutile riferire, tanto non significa nulla ». Le informazioni, dunque, Ventura, le trasmetteva a costoro. E comunicava tutto « a sinistra »: ad alcuni che chiamava « compagni », aveva consegnato copia dei « rapporti » di Guido Giannettini, e da lì poi — dice — alle rappresentanze diplomatiche cinesi ed albanesi. I « compagni » sono fuggiti — alla prima, piccola falla, anziché cercare di ripararla; qualcuno ha mentito, Ventura dice di averne le prove... ».

Trentun anni, è nato il giorno dei Morti del 44 a Piombino Dese, un paesotto veneto; cresce a Castelfranco, lavora a Treviso. Collegio e Msi nella giovinezza; a 22 anni abbandona il « partito » ma non l'ideologia. Pubblica un ciclostilato, « Reazione », abbondante di lodj verso le Ss, e di odio per il sangue ebreo. Il fascismo in casa Ventura vantava molte tradizioni: nel ventennio la madre dirigeva una colonia della « Gil », e soltanto in epoca successiva è diventata grande direttrice dell'attuale sottosegretario di Tina Anselmi, la quale non ha fatto mancare in almeno due occasioni il suo interessamento al « bravo giovane ».

E' proprio un democristiano, però, il primo a tradire Ventura. Si chiama Guido Lorenzon, è insegnante e segretario della sezione scudocrociata di Maserada sul Piave: sue sono le primissime rivelazioni, pochi giorni dopo la strage, mentre si sta « incastrando » Valpreda. I giudici romani, tuttavia, non credono; sarà un magistrato coraggioso — Giancarlo Stiz — a riaprire la faccenda, prima di spedire le « carte » a Milano quando si comincia a parlare di strage. Lorenzon era un vecchio amico di Ventura, ne aveva ripetutamente ricevuto ammissioni scottanti. O che almeno gli inquirenti valuteranno tali.

E il fascista Ventura? Nel frattempo sembra meno fascista: ha stampato (editrice Galileo, un nome non di destra) un libretto dei due « cinesi » padovani Elio Franzin e Mario Quaranta, sulla politica della strage; ha fondato la casa editrice « Ennesse », iniziali di « nuova società », che pubblica libri d'estrema sinistra; sta impostando un'altra attività, la « Litopress », con l'aiuto di qualche « ultrasinistro », di qualche socialista e di altri personaggi dai contorni ideologici abbastanza contorti. Come Pietro Loredan di Venegazzù: ottimo vino e buon ristorante, « La Falconiera », dove però cucina l'ex cuoco di Mussolini e di Peron. Lo chiamano il « conte rosso » per via di un programma di socializzazione fondiaria, ospita scrittori di sinistra come Paolo Universo, ma tra le sue carte viene anche trovato un « manuale del perfetto ordinovista ».

Le prime indagini su Freda e su Ventura (che si protesta indignato di essere accomunato all'antisemitismo, un tempo — è vero — suo amico, ma ormai — dice — soltanto consulente legale) parlano di « associazione per delinquere ed esplosioni al fine di incutere pubblico timore ». All'inizio del '71 il Pm di Treviso chiede l'archiviazione del procedimento. Ventura replica che esige luce completa. E mal gliene incoglie. Una provvisoria e breve libertà, poi fino ad oggi il carcere. I termini stanno ormai per scadere: secondo la sua versione alla fine di marzo, ma al più tardi alla fine d'agosto, sarà posto in libertà.

Contro di lui, i giudici hanno raccolto prove assai abbondanti e circostanziate: partito da un'assoluta negatività, a poco a poco Ventura ha dovuto ammettere molto. Fino a confessare uno dei 22 attentati, a Torino, palazzo di giustizia. Ma a suo carico c'è ben di più: secondo gli inquirenti non è valido neppure l'alibi per il 12 dicembre. Ventura era a Roma certamente, ma i motivi da lui addotti per il viaggio non reggono, e poco dopo l'esplosione alla banca del Lavoro si è trovato — senza spiegazioni convincenti — nei pressi. E, altrettanto sicuramente, ha avuto per mano almeno uno dei « timer » — se non due — acquistati da Freda per la strage.

Da quei tempi « neri » alla prima confessione ai giudici

MESSAGGERO

18 GEN 1976

REPUBBLICA  
29-9-79

Spunta ancora un nome, « conte rosso » perché aveva quello del « conte rosso ». Piccolo pensato di trasformare le sue (Loredan, anni 55, in Ar-tentive agricole (poi vendute) gentina dal '73. Nelle cartelle Kolkov. Il fratello, Alvise, trovate in casa di Freda, era stato il fondatore del (San José, ricorrevrebbe più movimento neofascista « Fronte » il suo nome. Il contete nazionale europeo ». E si Loredan, proprietario di vi-torna così alla rosa di perso- gnati a Venegazzù, era stonaggi dell'Internazionale ne- legato a Giovanni Ventura dara, quella banda di una no- affari editoriali: era in rap-vantina di persone (rivelazio- porti col neofascista perché dello stesso Freda, in Su- aveva finanziato la « Lito-damerica, poco dopo l'arre- press », la casa editrice fan-sto) che avrebbe protetto e lasma che Ventura aveva im-aiutato la fuga del nazista.

## LE POSIZIONI POLITICHE DI « LOTTA DI POPOLO »

(da, *Lotta di popolo*, Roma, gennaio 1970)

Il sorgere improvviso di focolai di rivolta in tutto il paese, l'esplosione della rabbia studentesca, i moti popolari nel mezzogiorno, le lotte sociali nelle fabbriche, la solidarietà rivoluzionaria con le guerre di liberazione nazionale dei popoli oppressi di tutto il mondo, sono l'indizio più chiaro del dilagare del germe di violenza con cui si manifesta sempre più nettamente il rifiuto dell'oppressione economica culturale della società borghese.

Il popolo ha deciso di esprimersi al di fuori e contro le istituzioni borghesi — partiti e sindacati — che non rappresentano le sue legittime aspirazioni, ma al contrario sono l'emanazione degli interessi economici e politici dell'imperialismo russo-americano, del vaticano e del sionismo internazionale.

Queste lotte popolari hanno visto protagonisti dei gruppi spontanei, nati come fenomeno di reale rottura con il potere politico tradizionale e come sua alternativa.

Il sistema è stato colto di sorpresa dalla rivolta degli studenti: la battaglia all'interno della scuola, nata come presa di coscienza settoriale di uno sfruttamento culturale ed economico, ha poi dovuto investire radicalmente quelle che sono le strutture dello stato borghese.

Di fronte al serio pericolo che queste forze rappresentavano per l'esistenza stessa dello stato borghese, il potere ha reagito mettendo in moto da una parte la macchina della repressione, (polizia, magistratura, stampa, TV) e dall'altra riuscendo ad incanalare quelle forze che sembrano prospettare possibilità rivoluzionarie nella dialettica del sistema. Risolvereva cioè da una parte la vecchia tesi degli opposti estremismi, (fascismo-antifascismo), dall'altra creava attraverso canali falsamente rivoluzionari (la cultura impegnata di sinistra con Feltrinelli, Argan, Levi, Jemolo...) una protesta « ufficiale », mettendo a sua disposizione i mezzi di manipolazione di massa (TV, radio, stampa...).

Le tesi e i momenti di lotta portati avanti dai gruppi extraparlamentari si sviluppavano così per la massima parte alla luce di vecchie ideologie.

In una tale situazione LOTTA DI POPOLO nasceva al di fuori delle vecchie ideologie sempre sicili e frantumatrici dell'unità rivoluzionaria, per partecipare attivamente al tentativo di rompere l'equilibrio che si era ricreato tra potere costituito e falsi antagonisti.

Con interventi in numerose città e con l'occupazione della facoltà di Giurisprudenza di Roma, notoriamente palestra delle esercitazioni

giunco) politiche dello squadrismo romano, nei primi giorni del '69, LOTTA DI POPOLO iniziava il cammino verso la costruzione di un'avanguardia che puntasse, insieme ad altre forze, alla creazione del partito rivoluzionario del popolo...

Se le bombe di Milano hanno rappresentato una ulteriore verifica delle posizioni dei gruppi extra-parlamentari in genere, il momento elettorale del 7 giugno ha determinato inequivocabilmente una serie di scelte nell'ambito delle opposizioni.

Infatti, se da una parte ciò che restava dell'originario movimento studentesco, controllato dai vari Capanna e Mordenti, mostrava una volta per tutte la sua funzione di pedina giovanile del PCI, (chiaro invito al voto « più a sinistra »), dall'altra anche gruppi marxisti leninisti falsamente rivoluzionari come l'UCI si univano nell'acclamazione elettorale del partito comunista o agivano come stella rossa che nonostante un discorso antiparlamentare precedente, si presentava alle elezioni come lista di disturbo di estrema sinistra, ricadendo completamente nel gioco elettorale voluto dal potere borghese. Naturalmente anche l'estrema destra « rivoluzionaria » (Ordine Nuovo e altri) ritornava all'ovile del M.S.I. rivitalizzato dall'azione politica socialdemocratica.

Perché l'analisi sia più completa occorre tuttavia trattare a parte i gruppi Manifesto, Potere Operaio e Lotta continua.

Una valutazione politica significativa della funzione del Manifesto, nell'ambito della logica dei partiti dello stato borghese viene nettamente alla luce in base a una critica del suo ruolo nei riguardi delle opposizioni extraparlamentari e del Parlamento. In breve:

a) Il Manifesto ha creato una serie di incontri a livello di confronto e di collaborazione con gruppi extraparlamentari; tale confronto non parte mai da una posizione veramente di base e di parità; 1) la piattaforma programmatica, priva del tutto di proposte per l'organizzazione del partito è — praticamente — in contrasto con il verticismo dei vari Pintor, Natoli, Rossanda e Magri; 2) il discorso viene rivolto agli intellettuali ed agli studenti e non al popolo.

b) La sua posizione strategica di alternativa alla socialdemocratizzazione del PCI, alla lunga lo condanna alla sterilità politica propria di chi resta in un ambito semplicemente « scissionista ».

c) Benché la lotta contro il decreto, presentasse indubbiamente una caratteristica di serietà nell'opposizione dura alla legge truffa, il Manifesto rivela, in malafede o in buona fede, la sua funzione reale nell'ambito dello schieramento partitico: al PCI occorre dimostrare chiaramente il suo autentico ruolo riformistico e di « partito d'ordine » in

22

atesa di governo, mantenendo il Manifesto alla sua sinistra nel ruolo di gruppo parlamentare « estremista ».

A dimostrazione che i loro quadri non sono espressi dalla lotta politica popolare ma formati da scissionisti del PCI è illuminante l'esempio particolare ma significativo della situazione di Salerno. In questa città esisteva già da un anno un centro d'iniziativa comunista del Manifesto, nato dalla dissoluzione del Movimento Studentesco e in violenta critica ad una critica di funzionari locali del PCI: questa estate una parte di questi funzionari aderiva improvvisamente al manifesto con una base di quattro consiglieri comunali (ora tre) e due sezioni locali. Nonostante un intervento di Natoli la situazione di contrasto oggettivo è ristagnata e la direzione del Manifesto ha preferito mantenere due gruppi in lotta fra di loro pur di conservare l'acquisita base elettorale per il '73 e toglierla completamente al « Manifesto » quella carica rivoluzionaria che invece è presente — anche se confusa — in altri gruppi extraparlamentari.

Per Potere Operaio una fondata critica della sua linea metodologica risulta evidente specialmente oggi che possiamo assistere alla completa disfatta dell'operaismo davanti alle fabbriche. Dall'Autovox alla Fatme, dalla Ignis di Trento alle Industrie Conserviere di nocera Inferiore, alla Ducati di Bologna, alla FIAT e alla Pirelli, è stata tutta una serie di fallimenti: addirittura, parallelamente al disgregarsi degli ultimi nuclei operai-studenti, assistiamo al risorgere del potere sindacale.

L'operaismo e lo spontaneismo a cui è legato Potere Operaio — e in parte anche Lotta Continua — portano al progressivo venir meno dell'esigenza di organizzazione in avanguardia rivoluzionaria.

In questo modo questi movimenti divengono facile preda delle manovre dei partiti e dei sindacati e sono costretti ad alleanze politiche (vedi Manifesto) sempre più pericolose, che portano automaticamente — e Potere Operaio ne è l'esempio — alla perdita della base giovanile precedentemente sensibilizzata.

Infine un movimento privo di organizzazione e di discorso politico sul partito e sulla costruzione del lavoro politico è Lotta Continua che, tra l'altro, è nata con l'appoggio ufficiale del mondo « culturale » neomarxista. All'interno il gruppo si è trovato spesso su posizioni opportunistiche che l'hanno portato facilmente a divenire strumenti del potere parlamentare borghese:

1) Il discorso sull'assassinio di Pirelli portato da Lotta Continua nel mondo giovanile è contemporaneamente alle manovre manciiane di riaggiornamento di strati del PSIUP e ai lavori della commissione di inchiesta del PSI sull'uccisione dell'anarchico milanese.

Per il settimanale viene accettata la direzione responsabile di Marco Pannella, noto radicale, dignitario per il divorzio, nonché non privo di contatti con la direzione del PSI — che ha appoggiato elettoralmente — e sembra con l'Ambasciata americana.

Alla base, comunque, dell'efficienza strategica di Lotta Continua e del Manifesto è il fossilizzarsi acriticamente su posizioni marxiste.

Essi infatti sono diventati alfieri di conclusioni politiche che sono completamente al di fuori del « vangelo » di Marx; per esempio il concetto della classe operaia come unica forza rivoluzionaria è stato ampliato forzatamente per coinvolgere alcuni settori della borghesia, e non riuscendo a spiegare l'aspetto imperialista dell'URSS — ove non dovrebbero esistere più i capitalisti sfruttatori — parlano di « revisionismo ».

Per costruire « garanzie ideologiche » a queste tesi politiche sono quindi costretti a rispolverare gli scritti del « giovane Marx », del « giovane Lenin », rimstando poi il tutto con Freud e Marcuse.

La precedente non vuole essere un'analisi complessa delle opposizioni extraparlamentari ma, tralasciando la miriade di gruppuscoli che si rifanno alle varie parrocchie (bordighiste, leniniste, staliniste, trotzkiste) del marxismo, è la ricerca di un sincero confronto, e una posizione di autodifesa che il nostro gruppo è costretto ad assumere a causa delle pesanti insinuazioni e provocazioni che da più parti ci vengono rivolte.

È un vecchio gioco del sistema, uccidere il discorso politico delle opposizioni extraparlamentari autenticamente rivoluzionarie riesumando l'antitesi fascismo-anifascismo. Lotta di Popolo ha ripetutamente denunciato questa manovra della borghesia non intervenendo mai direttamente nello scontro tra opposti estremisti ma ha cercato invece di indirizzare la lotta contro gli strumenti del sistema borghese — polizia, stampa, falsi rivoluzionari — nell'interesse esclusivo della causa rivoluzionaria.

Ovunque si sono verificate situazioni di rottura, sia in piazza che a livello di tesi politiche, Lotta di Popolo ha sempre assunto una posizione di antitesi rivoluzionaria nei confronti del sistema borghese e dei suoi strumenti.

Alcuni esempi chiariscono meglio la nostra azione.

Il 16 marzo '68 a Roma abbiamo partecipato a fermare l'assalto delle squadre di Caradonna a lettere, incoraggiando la successiva rivolta del movimento studentesco romano.

A Battipaglia nel momento in cui i sindacati opportunisticamente decidevano di incanalare la rabbia della folla nei loro schemi, noi abbiamo denunciato violentemente il loro tentativo di strumentalizzazione

inducendo il popolo a gettare all'aria i loro palchi e a disertare i loro comizi.

Al Liceo Cattaneo di Milano in prima linea nelle lotte del '68, dove la protesta studentesca veniva da lungo tempo sfruttata da gruppi di Movimento Studentesco in netta collusione con il corpo insegnante e con il preside, Lotta di Popolo smascherava l'opportunismo di quei gruppi assumendo successivamente il ruolo di guida della lotta e giungeva proprio in questi giorni ad un chiarificatore scontro fisico con i « picchiatori » di Capanna.

Dal 2 al 6 aprile di quest'anno nelle zone calde della Lucania (Nova Siri, Rotondella, Policoro, Montalbano) Lotta di Popolo, dopo un ennesimo scontro con le forze dell'ordine vedeva parte dei suoi quadri (cdi e studenti) fermati e arrestati.

In questi giorni a Napoli siamo in prima fila nella lotta degli studenti medi e — tramite la lunga occupazione del Margherita di Savoia — abbiamo portato avanti il discorso dell'autogestione nella scuola.

È evidente, quindi, che quando LOTTA DI POPOLO denunciava tutte le vecchie ideologie e l'intellettualismo ad esse legato, rinunciava soltanto ai dogmi ed ai toccasana del passato in quanto strumenti « fondamentali » per l'azione rivoluzionaria, per tenere esclusivamente conto della realtà che non ci permette di allontanarci dal popolo, unico protagonista della rivoluzione.

La lotta di popoli è il motore della storia di oggi.

È il popolo che prende coscienza di come i suoi interessi fondamentali siano traditi, è il popolo che combatte contro il potere economico borghese per il potere politico rivoluzionario.

## LINEE PER UNA LOTTA RIVOLUZIONARIA

(Tre paragrafi di un pamphlet, distribuito clandestinamente da Lotta di Popolo nel luglio/agosto 1971)

### SU LA STRATEGIA E LA TATTICA DELL'AZIONE RIVOLUZIONARIA

Il compito fondamentale dell'avanguardia rivoluzionaria, pertanto, consisterà nel distruggere — nel loro attuale contenuto — gli strumenti del capitalimperialismo, e nello sradicare i miti, il costume, la mentalità fatta di luoghi comuni e slogans che il sistema ha imposto.

Non si tratta di agire per « riformare » il sistema, né di difendere alcune delle sue realtà contro altre — giacché anche le apparenti antitesi

contenute nel sistema si ricompongono sempre nella comune matrice e nel superiore interesse del sistema stesso — ma di individuare in esso i punti di autonomia, di resistenza o di già consapevole rivolta per farne base di un attacco a fondo.

Si tratta di edificare una forza reale e libera che ogni pastoia dottrina, capace di portare prima alla consapevolezza, poi alla responsabilizzazione, ed infine alla lotta tutti gli individui non ancora del tutto integrati nel sistema produttivistico-consumistico: sottoproletariato, minoranze rivoluzionarie del proletariato industriale e contadino, studenti individui liberi operanti in ogni settore (Forze Armate, Magistratura, mondo della tecnica e della ricerca ad alto livello) uomini di pensiero estranei alla cerchia dell'« intellettualismo » prezzolato dal sistema.

La disgregazione all'interno dei paesi capitalimperialistici e la rivolta dei popoli del Terzo Mondo sono processi ormai iniziati, ma è importante non illudersi sulla durata e sullo sbocco di tali processi: giacché se il primo mina all'interno il capitalismo ed il secondo impegna l'imperialismo nelle sue direttrici d'espansione, né l'uno né l'altro sono in grado di determinarne il crollo.

L'avanguardia rivoluzionaria dovrà sempre ben guardare dalle attese « fatalistiche » di eventi promessi da profezie pseudo-scientifiche: solo una lucida volontà consapevole, che sappia farsi forza e tradursi in azione potrà determinare il crollo del sistema.

È contro ogni velleitarismo prigioniero del sogno soltanto un alto senso realistico, svincolato dai ceppi di vecchie teorie nate e consumate nell'arco di irripetibili esperienze storiche, guiderà l'avanguardia rivoluzionaria nella ricerca dello spazio politico-sociale in cui tale volontà possa tradursi in forza ed azioni reali.

Nella presente situazione storica l'unica realtà rivoluzionaria che sia in grado di affrontare e sconfiggere il capitalimperialismo, e delineare la marcia di un ordine umano autentico, può essere rappresentata da un'Europa liberata ed edificata attraverso una lotta di popolo.

Un'Europa che trovi la sua unità nella maturazione e nella convergenza rivoluzionaria dei Popoli Europei: non Terzo Blocco teso a farsi terzo imperialismo, ma forza-guida di tutti i popoli oppressi e sfruttati volta a spezzare la Santa Alleanza sovietico-staunicense ed a liberare l'uomo dalla sopraffazione del denaro e del tecnicismo asservito all'Usura.

La lotta delle avanguardie rivoluzionarie dei Paesi Europei deve perciò — pur senza perdere di vista la lotta dei Popoli del Terzo Mondo — tendere con ogni mezzo a trovare il suo sbocco nella lotta di popolo europea.

Per giungere a questo non serve lanciare proclami, né chiudersi

24

nella sterile idolatria di schemi intellettualistici avulsi dalla realtà storica attuale — ma è necessario agire, pertinacemente ed in ogni luogo, attraverso le contraddizioni ed i punti deboli del sistema per accelerarne la crisi permanente.

L'Avanguardia Rivoluzionaria nasce *dalla realtà* di un tipo umano non ancora « integrato » e si organizza *nella realtà* e nel corso della lotta di tutti gli individui « consapevoli » e « responsabilizzati ». È capitale che l'Avanguardia Rivoluzionaria abbia sempre presente e ferma la nozione del pericolo rappresentato dalle infinite capacità di assorbimento e strumentalizzazione della società borghese nei confronti dei fermenti contestativi e ribellistici: se non vuole fare il gioco del sistema l'A.R. non deve cercare di *imitare* la "democrazia" (come hanno fatto i riformisti *pseudo-rivoluzionari*); né *invocare* la "democrazia" (come hanno fatto i *ribelli*); né tanto meno inserirsi nella « democrazia » (come hanno fatto gli *intellettuali populistici ed i sindacati*, servi del capitalismo).

Il problema fondamentale consiste nell'*estirpare lo svirilizzante costume mentale imposto dalla filosofia e dalla "cultura" borghesi, nel rifiutare i suoi logori miti e nel negare fede alle sue false verità*.

Bisogna abituare le masse alla lotta permanente e alla diffidenza sistematica nei confronti di tutto ciò che è « ufficiale » e « tipico » di « questa » società e di « questa » cultura: solo così si possono rompere i vincoli di fondo che legano le masse alla società dei consumi, e si può impedire ogni compromesso tra le forze rivoluzionarie ed il potere borghese: *Nella cultura contro la "Cultura Ufficiale"; Attraverso la scienza contro la "Scienza Ufficiale"; Per la moralità contro la "Moralità Ufficiale"*.

Perciò nel condurre le masse alla lotta — anche rivendicativa — l'azione rivoluzionaria deve mirare non tanto a miglioramenti materiali, quanto al cambiamento radicale del costume e delle strutture sociali per eliminarne la sostanza capitalistica.

Tutte le azioni politiche, sociali, culturali, sindacali, sono quindi valide quando servono ad accendere e mantenere uno stato di tensione ideale e sociale in un senso rivoluzionario antiborghese, e la valutazione della loro utilità prescinderà sempre dai risultati contingenti dell'azione stessa. Di tutti gli obiettivi, infatti, uno soltanto è determinante: quello finale; e ad esso si giungerà non tanto attraverso una serie di successive e graduali conquiste parziali (pericolose anzi, giacché esse spengono con il parziale soddisfacimento dei motivi di lotta lo slancio rivoluzionario), ma attraverso il crescere della tensione rivoluzionaria ed il determinarsi di nuovi « miti » e di nuovi autentici valori a seguito dell'azione educativa sulle masse esercitata dalla Lotta di Popolo.

*Nella prassi della Lotta di Popolo, e nella chiara visione interiore degli uomini che la condurranno, sarà essenziale il determinarsi di un'etica nuova.*

Le masse sono oggi educate al culto del "bene economico" e della "proprietà" (privata o pubblica che sia) da parte di società nelle quali la misura degli uomini è basata sul bene economico, ed il cui fine etico è la tutela di chi o di coloro questo bene economico detengono. Funzione determinante e primaria della Lotta Rivoluzionaria sarà quella di elevare le masse alla capacità di concepire valori, dignità e poteri che non hanno connessione alcuna con la "forza economica", nella visione di un ordine più alto, dove, pur riconoscendo che il "possedere" è un necessario complemento della umana personalità non se ne asolvono l'importanza fino a renderla "de-jure" l'unica realtà sostenibile.

La lotta rivoluzionaria pertanto, contro ogni giudizio negativo basato sul metro del costume borghese o sull'interpretazione borghese del diritto e della morale, possiede un alto contenuto etico: giacché solo in essa l'uomo di oggi può realizzare pienamente se stesso; solo da essa può trarre una nuova autentica moralità; attraverso essa soltanto può riconquistare il diritto di « farsi » il proprio destino: *riportando l'uomo al di sopra delle strutture, al centro della Storia*.

La lotta rivoluzionaria è sempre atto morale quando sia tesa ad affrancare l'uomo da forze a lui estranee, che da strumenti dell'uomo tendono a farsi fini e confini del suo destino, in nome di pretestuose astrazioni intellettualistiche lontane dalla pienezza della realtà umana.

#### VERSO CHE COSA?

La Società integrale, il mondo nuovo che intendiamo costruire, non è la Città del Sole, l'« Utopia » o il Paradiso Terrestre; lotte e contraddizioni continueranno ad esistervi, ma scaturiranno dall'uomo, dalle sue passioni, dalle sue realtà e dalle sue esigenze psicologiche, non dalle leggi dell'Usura o da Entità metafisiche estranee a lui.

La differenza sostanziale tra « questa » società e quella rivoluzionaria consisterà nel fatto: *che il potere politico non sarà condizionato dal potere economico; che il capitale quindi non sarà più il motore ed il fine del moto sociale, ma solo uno strumento della civile convivenza sotto la coordinazione del potere politico; che il potere politico proverà dalla diretta partecipazione di ogni individuo — secondo il proprio grado di responsabilizzazione — alla vita consociata attraverso consigli di quartiere, di comune, di categoria; che, soprattutto,*



# LA FANTASIA AL POSTO DEL POTERE

..... venga pure il caos se il caos è creativo.  
Per questo noi non vogliamo il potere ma la distruzione del potere.  
Oltre gli anticoncettivi valori odierni, quelli rinfeltriti delle religioni e quelli atterzanti e allentanti del successo, del benessere e del materialismo si deve finalmente trovare un altro ordine di valori tutti completamente umani. E al diavolo una buona volta tutte le frazioni che invocano giustizia ma che in realtà non fanno che osteggiare il potere. Giustizia è più facile desiderarla che seguirla: è coloro che lo invocano oggi, vincitori in calpesteranno domani.  
Chiunque non abbia mandato in pensione l'intelligenza può rendersi conto di ciò e come tutte le promesse dei gruppi che trambonano di vario libertà, finiranno dietro il filo spinato. La violenza sta diventando sistematica e la violenza è la logica conseguenza del potere. Per questo noi uomini indipendenti accusiamo di falsità voi tutti che rinunciando a voi stessi vi unalitate giornalmente nell'isterismo di una fazione o nei compromessi di un partito.  
SERVITE IL POPOLO. NO, O LA PATRIA PERCHÉ SIETE DEI SERVI E SENZA PAROCHI NON SAPRETE COSA FARE. LA VOSTRA È LA LOGICA DEI DISOCCUPATI E FON DI UOMINI LIBERI.  
Un mondo senza capi finalmente, dove ogni individuo partecipi alla vita in comune, apportando in proprio collaborazione non come dovere ma come scelta consapevole.  
Perché è tempo che l'uomo non comandi più sull'uomo, ma che avendo istituzioni o macchine venuti provinciali dietro verità entro eterno proletarie divine e patriottiche.  
Noi non concepiamo le classi ma solo uomini come individualità perché la società è un insieme di individui e opprimere un individuo nell'uomo, sua persona significa mutilare tutto la comunità, come pure opprimere la comunità significa colpire l'individuo.

GRUPPO NAZIONALE POPOLARI-LOTTA DI POPOLO

(ciclo-stilato in proprio)

(distribuito a Roma intorno alle fine di marzo del 1970)

*L'uomo potrà riacquistare quella integrità di capacità creativa individuale e quella irrinunciabile dimensione umana di responsabilità e di dignità possibile soltanto in un ordinamento che non veda i cittadini come "masse" o come "classi", ma come un insieme di uomini individualizzati e caratterizzati.*

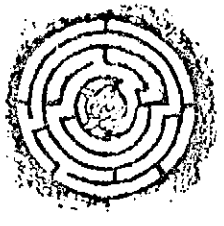
*La nostra lotta non nasce in nome di una ideologia — schema antistorico privo in breve tempo di ogni significato e di ogni attualità nel divenire della vita consociata — ma in nome di una visione dell'Uomo, del Mondo e della Storia vissuta interiormente ed espressa vitalisticamente — attraverso la prassi della lotta rivoluzionaria — in un esistenzialismo attivo.*

*Prendere di delineare la Società integrale, al di là di questa vi-*

*sione di un luogo nel quale l'Uomo sia creatore, partecipe, responsabile, significa cercare di irretire la Lotta di Popolo in schemi paralizzanti.*

*Non saranno i teorizzatori di rigide dottrine — che la Storia presto consuma e divora — a liberare l'uomo dal troppo alto prezzo pagato al progresso tecnologico ed alle esigenze dell'usura internazionale: vi è sempre un limite oltre il quale la pretesa di razionalizzare la Storia diventa delirante farneticazione; ed i profeti sbagliano spesso, o si perdono nei sogni.*

*I rivoluzionari vogliono solo essere portatori di valori, che si affermano con loro nella conquista del potere: poiché le idee camminano e vincono per la volontà e le braccia degli Uomini.*



# ANTIFASCISMO E ANTI-COMUNISMO

sono false contrapposizioni create dal sistema per incanalare le forze rivoluzionarie entro limiti controllabili dai partiti o dai sindacati.

Dietro i mascheramenti ideologici ed i finti antagonismi, i partiti - e specialmente quelli definiti "d'estrema" - assolvono, con la complicità dei sindacati e della polizia, il comune compito di contenere e strumentalizzare i fermenti rivoluzionari e di renderli vani deviandoli sul piano mitologico delle lotte "contro il fascismo" e "contro il comunismo".

Al servizio e nell'interesse del potere borghese essi approfittano degli impulsi ribellistici dei giovani per alzarli gli uni contro gli altri in nome di pretestuose crociate "antifasciste" e "anticomuniste", buttandoli allo sbaraglio e abbandonandoli poi alla repressione poliziesca.

Non facciamoci più ingannare da chi evoca fantasmi o tenta di ridar credito a logore ideologie, da chi esalta falsi valori al solo scopo di consumare i propri sporchi interessi alle spalle del popolo.

PER UNA BATTAGLIA RIVOLUZIONARIA CONTRO IL CAPITALIMPERIALISMO E' NECESSARIO CHE IL POPOLO SI UNISCA AL DI FUORI E CONTRO LE ISTITUZIONI, LE ORGANIZZAZIONI, LE PERSONE E LE IDEOLOGIE CHE ATTUALMENTE LO DIVIDONO E LO SOGGIOGANO.

L'UNITA' DEL POPOLO ITALIANO E' PREMESA INDISPENSABILE PER LA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE DALL'OPPRESSIONE POLITICA, ECONOMICA E CULTURALE DELL'IMPERIALISMO RUSSO-AMERICANO E DEI SUOI ALLEATI, VATICANO E SIONISMO INTERNAZIONALE.

## "LOTTA DI POPOLO"

sopra:

Volantino distribuito a Bergamo dalla "Organizzazione Lotta di Popolo"

a destra:

Volantino distribuito a Bergamo da "Ordine Nuovo"

---

## Compagni di lotta

---

A differenza della cosiddetta « stampa libera », il nostro giornale è completamente libero.

Per essere libero, un giornale deve essere alieno da « legami » più o meno confessabili.

Essere liberi da tali « legami » comporta l'autosufficienza economica.

L'autosufficienza economica si conquista con il contributo di tutti i lettori.

---

Diffondete LOTTA DI POPOLO

---

Alla base, comunque, dell'inefficienza strategica di Lotta Continua e del Manifesto è il fossilizzarsi acriticamente su posizioni marxiste.

Essi infatti sono diventati alibi di conclusioni politiche che sono compiacentemente al di fuori del « vangelo » di Marx, per esempio il concetto della classe operaia come unica forza rivoluzionaria è stato ampliato forzatamente per coinvolgere alcuni settori della borghesia, e non riuscendo a spiegare l'aspetto imperialista dell'URSS — ove non dovrebbero esistere più i capitalisti sfruttatori — parlano di « revisionismo ».

Per costruire « garanzie ideologiche » a queste tesi politiche sono quindi costretti a rispolverare gli scritti del « giovane Marx », del « giovane Lenin », rimestando poi il tutto con Freud e Marcuse.

La precedente non vuole essere un'analisi completa delle opposizioni extraparlamentari ma, tralasciando le miriade di gruppuscoli che si rifanno alle varie parrocchie (bordighiste, leniniste, staliniste, trotzkiste) del marxismo, è la ricerca di un sincero e nitido, e una posizione di autodifesa che il nostro gruppo è costretto ad assumere a causa delle pesanti insinuazioni e provocazioni che da più parti ci vengono rivolte.

È un vecchio gioco del sistema, uccidere il discorso politico delle opposizioni extraparlamentari autenticamente rivoluzionarie ricominciando l'antitesi fascismo-antifascismo. Lotta di Popolo ha ripetutamente denunciato questa manovra della borghesia non intervenendo mai direttamente nello scontro tra oppositi estremisti ma ha cercato invece di indirizzare la lotta contro gli strumenti del sistema borghese — politica, stampa, falsi rivoluzionari — nell'interesse esclusivo della causa rivoluzionaria.

Ovunque si sono verificate situazioni di rottura, sia in piazza che a livello di tesi politiche, LOTTA DI POPOLO ha sempre assunto una posizione di antitesi rivoluzionaria nei confronti del sistema borghese e dei suoi strumenti.

Alcuni esempi chiariscono meglio la nostra azione. Il 16 marzo del '63 a Roma abbiamo partecipato a fermare l'assalto delle squadre di Caradonna a lettere, incoraggiando la successiva revanche del movimento studentesco romano.

A Battipaglia nel momento in cui i sindacati opportunisticamente decidevano di incanalare la rabbia della lotta nei loro schemi, noi abbiamo denunciato violentemente il loro tentativo di strumentalizzazione inducendo il popolo a gettare all'aria i loro palchi e a disertare i loro comizi. Al Liceo Cattaneo di Milano in prima linea nelle lotte del '68, dove la protesta studentesca veniva da lungo tempo sfruttata da gruppi del Movimento Studentesco in netta collusione con il corpo insegnante e con il preside, Lotta di Popolo smascherava l'opportunismo di quei gruppi assumendo successivamente il ruolo di guida della lotta e giungeva proprio in questi giorni ad un chiarificatore scontro fisico con i « picchiatori » di Capanna.

Dal 2 al 6 aprile, di quest'anno nelle zone calde della Lucania (Nova Siri, Rotondella, Policoro, Montalbano) Lotta di Popolo, dopo un ennesimo scontro con le forze dell'ordine vedeva parte dei suoi quadri (edili e studenti) fermati e arrestati.

In questi giorni a Napoli siamo in prima fila nella lotta degli studenti medi e — tramite la lunga occupazione del Margherita di Savoia — abbiamo portato avanti il discorso dell'autogestione nella scuola. È evidente, quindi, che quando LOTTA DI POPOLO denunciava tutte le vecchie ideologie e l'intellettualismo ad esse legato, rinunciava soltanto ai dogmi ed ai toccasana del passato in quanto strumenti « fondamentali » per l'azione rivoluzionaria, per tenere esclusivamente conto della realtà che non ci permette di allontanarci dal popolo, unico protagonista della rivoluzione.

La lotta di popolo è il motore della storia di oggi.

È il popolo che prende coscienza di come i suoi interessi fondamentali siano traditi, e il popolo che combatte contro il potere economico borghese per il potere politico rivoluzionario.

Il sorgere improvviso di focolai di rivolta in tutto il paese, l'esplosione della rabbia studentesca, i moti popolari nel mezzogiorno, le lotte sociali nelle fabbriche, la solidarietà rivoluzionaria con le guerre di liberazione nazionale dei popoli oppressi di tutto il mondo, sono l'indirizzo più chiaro del dilagare del germe di violenza con cui si manifesta sempre più nettamente il rifiuto dell'oppressione economica e culturale della società borghese.

Il popolo ha deciso di esprimersi al di fuori e contro le istituzioni borghesi — partiti e sindacati — che non rappresentano le sue legittime aspirazioni, ma al contrario sono l'emancipazione degli interessi economici e politici dell'imperialismo russo-americano, del vaticano e del sionismo internazionale.

Queste lotte popolari hanno visto protagonisti dei gruppi spontanei, nati come fenomeno di reale rottura con il potere politico tradizionale e come sua alternativa.

Il sistema è stato colto di sorpresa dalla rivolta degli studenti: la battaglia all'interno della scuola, nata come presa di coscienza settoriale di uno sfruttamento culturale ed economico, ha poi dovuto investire radicalmente quelle che sono le strutture dello stato borghese.

Dal fronte al serio pericolo che queste forze rappresentavano per la stabilità, anzi per l'esistenza stessa dello stato borghese, il potere ha reagito mettendo in moto da una parte la macchina della repressione, (polizia, magistratura, stampa TV) e dall'altra riuscendo ad incanalare quelle forze che sembravano prospettare possibilità rivoluzionarie nella dialettica del sistema. Rispolveriva cioè da una parte le vecchie tesi degli oppositi estremisti (fascismo-antifascismo), dall'altra creava attraverso canali falsamente rivoluzionari (la cultura impegnata di sinistra con Feltrinelli, Argan, Levi, Jemolo...) una protesta « ufficiale », mettendo a sua disposizione i mezzi di manipolazione di massa (TV, Rai, stampa...).

Le tesi e i momenti di lotta portati avanti dai gruppi extraparlamentari si sviluppavano così per la massima parte alla luce di vecchie ideologie.

In una tale situazione LOTTA DI POPOLO nasceva al di fuori delle vecchie ideologie sempre sterili e frantumate dell'unità rivoluzionaria, per partecipare attivamente al tentativo di rompere l'equilibrio che si era ricreato tra potere costituito e falsi antagonisti.

Con interventi in numerose città e con l'occupazione della facoltà di Giurisprudenza di Roma, notoriamente palestrata delle esercitazioni giuridico-politiche dello squadristo romano, nei primi giorni del '69, LOTTA DI POPOLO iniziava il cammino verso la costruzione di un'avanguardia che puntasse, insieme ad altre forze, alla creazione del partito rivoluzionario del popolo.

Il nostro lavoro politico nella Facoltà, creava infatti in Roma le premesse necessarie ad una più completa chiarificazione del ruolo politico delle altre componenti extraparlamentari: si giungeva ad un forzato risveglio del movimento studentesco, che ormai aperto alle infiltrazioni del PCI, decideva, dopo qualche tempo, di procedere all'occupazione delle altre facoltà, sollecitato dalla critica di quei gruppi (potere operaio, stella rossa) non integrati nella logica del sistema.

Il movimento studentesco poi dimostrava la sua stretta dipendenza agli ordini di via delle Botteghe Oscure quando, all'indomani delle lotte anti-Nixon, ad arte « consigliato » dagli emissari di Paese Sera e dell'Unità decideva di cedere l'Università a poliziotti e carabinieri.

Dopo la revoca della « serrata » dell'Università di Roma Lotta di Popolo, intervenendo ancora nella Facoltà di Legge con le commissioni di vigilanza sugli esami, riprendeva la lotta alle baronie delle cattedre iscenando una manifestazione di protesta per la nomina di Sandulli — già insigne pluristipendiato del regime — a titolare del corso di Diritto Costituzionale. L'azione politica nata in un momento di riflusso generale portava all'occupazione del rettorato che i giornali borghesi si affrettavano a definire « nazirnoista ». Per la cronaca l'Unità chiamava « squalidi fascisti » gli arrestati, il Secolo e il Tempo li definiva « Teppaglia comunista » e il Popolo « squalidi estremisti ».

Nei lunghi mesi in cui la strategia del sistema tendeva a « normalizzare » la situazione, mentre alcuni gruppi extraparlamentari cercavano di organizzare il proprio intervento nelle fabbriche (la classe FIAT), Lotta di Popolo, valutando correttamente le opportunità politiche, preferiva dare uno sbocco a carattere nazionale alle tesi elaborate dai gruppi locali spontanei nati dalle occupazioni di Ministero di Salerno e del Margherita di Savoia di Napoli, nel corso della rivolta di Battipaglia, e sulla base delle esperienze di autogestione della Facoltà di Legge a Roma, costruendo un embrione di organizzazione nazionale con sedi in più città italiane.

A livello parlamentare intanto, nella lotta tra i partiti del sistema per la conquista o la conservazione del potere, si inseriva il gioco sotterraneo del Dipartimento di Stato americano che cercava di imporre una netta svolta conservatrice alle segreterie dei partiti governativi, finanziando la scissione del

apertura al partito comunista in seno alla DC (Moro, Acli, Donat Cattin, Labor e unione tra i sindacati), sollecitate dal capitalismo monopolistico più avanzato (Agnelli, Pirelli), il 12 dicembre del '69 scappavano a Milano e in Roma, in pieno autunno caldo, le bombe socialdemocratiche finanziate dal capitale più arretrato — piccola e media industria —.

Se le bombe di Milano hanno rappresentato una ulteriore verifica delle posizioni dei gruppi extraparlamentari in genere, il momento elettorale del 7 giugno ha determinato inequivocabilmente una serie di scelte nell'ambito delle opposizioni.

Infatti, se da una parte ciò che restava dell'originario movimento studentesco, controllato dai vari Capanna e Mordenti, mostrava una volta per tutte la sua funzione di pedina giovanile del PCI, (chiaro invito al voto « più a sinistra »), dall'altra anche gruppi marxisti leninisti falsamente rivoluzionari come l'UCI si univano nell'acclamazione elettorale del partito comunista o agivano come stella rossa che nonostante un discorso antiparlamentare precedente, si presentava alle elezioni come lista di disturbo di estrema sinistra, ricadendo completamente nel gioco elettorale voluto dal potere borghese. Naturalmente anche l'estrema destra « rivoluzionaria » (Ordine Nuovo e altri) ritornava all'ovile del M.S.I. rivitalizzato dall'azione politica socialdemocratica.

Perché l'ipotesi, sia più completa occorre tuttavia trattare a parte i gruppi Manifesto, Potere Operaio e lotta continua.

Una valutazione politica significativa della funzione del Manifesto, nell'ambito della logica dei partiti dello stato borghese viene nettamente alla luce in base a una critica del suo ruolo nei riguardi delle opposizioni extraparlamentari e del Parlamento. In breve:

a) Il Manifesto ha creato una serie di incontri a livello di confronto e di collaborazione con gruppi extraparlamentari; tale confronto non parte mai da una posizione veramente di base e di parità; l) la piattaforma programmatica, priva del tutto di proposte per l'organizzazione del partito è — praticamente — in contrasto con il verticismo dei vari Pintor, Natoli, Rossanda e Macri; 2) il discorso viene rivolto agli intellettuali ed agli studenti e non al popolo.

b) La sua posizione strategica di alternativa alla socialdemocratizzazione del PCI, alla lunga lo condanna alla sterilità politica propria di chi resta in un ambito semplicemente « scissionista ».

c) Benché la lotta contro il decreto, presentasse indubbiamente una caratteristica di serietà nell'opposizione dura alla legge truffa, il Manifesto rivela, in malafede o in buona fede, la sua funzione reale nell'ambito dello schieramento partitico: al PCI occorre dimostrare chiaramente il suo autentico ruolo riformistico e di « partito d'ordine » in attesa di governo, mantenendo il Manifesto alla sua sinistra nel ruolo di gruppo parlamentare « estremista ».

A dimostrazione che i loro quadri non sono espressi dalla lotta politica popolare ma formati da scissionisti del PCI è illuminante l'esempio particolare ma significativo della situazione di Salerno. In questa città esisteva già da un anno un centro d'iniziativa comunista del Manifesto, nato dalla dissoluzione del Movimento Studentesco e in violenta critica ad una critica di funzionari locali del PCI: questa estate una parte di questi funzionari aderiva improvvisamente al manifesto con una base di quattro consiglieri comunali (ora tre) e due sezioni locali. Nonostante un intervento di Natoli la situazione di contrasto oggettivo è ristagnata e la direzione del Manifesto ha preferito mantenere due gruppi in lotta fra di loro pur di conservare l'acquisita base elettorale per il '73 e togliere completamente al « Manifesto » quella carica rivoluzionaria che invece è presente — anche se confusa — in altri gruppi extraparlamentari.

Per Potere Operaio una fondata critica della sua linea metodologica risulta evidente specialmente oggi che possiamo assistere alla completa disfatta dell'operismo davanti alle fabbriche. Dall'Autovox alla Faime, dalla Ignis di Trento alle Industrie Conserviere di Nocera Inferiore, alla Ducati di Bologna, alla FIAT e alla Pirelli, è stata tutta una serie di fallimenti: addirittura, parallelamente al disprezzarsi degli ultimi nuclei operai-studenti, assistiamo al risorgere del potere sindacale.

L'operismo e lo spontaneismo a cui è legato Potere Operaio — e in parte anche Lotta Continua — portano al progressivo venir meno dell'esigenza di organizzazione in avanguardia rivoluzionaria.

In questo modo questi movimenti divengono facile preda delle manovre dei partiti e dei sindacati e sono costretti ad alleanze politiche (vedi Manifesto) sempre più pericolose, che portano automaticamente — e Potere Operaio ne è l'esempio — alla perdita della base giovanile precedentemente sensibilizzata.

Infine un movimento privo di organizzazione e di discorso politico sul partito e sulla costruzione del lavoro politico è Lotta Continua che, tra l'altro, è nata con l'appoggio ufficiale del mondo « culturale » neomarxista. All'interno il gruppo si è trovato spesso su posizioni opportuniste che l'hanno portato facilmente a divenire strumento del potere parlamentare borghese.

1) Il discorso sull'assassinio di Pinelli portato da Lotta Continua nel mondo giovanile è contemporaneo alle manovre manichee di riaggiornamento di strati del PSIUP e ai lavori della commissione di inchiesta del PSI sull'uccisione dell'anarchico milanese.

Per il settimanale viene accettata la direzione responsabile di Marco Pannella, noto radicale, digiunatore per il divorzio, nonché non privo di contatti con la direzione del PSI — che ha appoggiato elettramente — e sembra con l'Ambasciata americana.

# RISCOSSA GIOVANILE

La nuova destra, giovane, dinamica, aggressiva, consapevole, si deve fare, e si farà, A SINISTRA DEL P.C.I., nel nome delle Tradizioni ma non della controrivoluzione, nel ricordo del passato ma senza nostalgic, per costruire l'avvenire e non per punteggiare il barcollante presente.

ANNO II - N. 1 - L. 50 - Responsabilità di Redazione: ETTORE CAPANO - Brescia, 10 novembre 1971

## CHI SIAMO

Noi siamo uomini d'oggi; siamo giovani che non credono nella siltività della carne in scatola e delle catene di montaggio; siamo giovani che vogliono credere che, in un futuro più o meno lontano, risuscitano a cambiare questo mondo ora così grigio e buio. Noi non crediamo che il vivere di un uomo possa essere compreso nell'«vita parola»-denaro». Non è pensabile che tutta la vita di un individuo che, per il fatto stesso di essere uomo, possiede una spiritualità, debba essere condizionata dall'acquisto del quotidiano mattutino, dall'indottrinamento televisivo serale, dalla spasmodica attesa del 27 mensile.

Con ciò la nostra non è una semplice battaglia partitica o politica secondo la corrente, accettata che viene attribuita a questi termini. Noi non facciamo scelte politiche, facciamo scelte di vita, abbiamo spazzato un'idea, e questa idea-forza è diventante lo scopo della nostra vita e della nostra lotta. Sarebbe squallido e pietoso se ci proponessimo come fine unico l'arrivamento di qualche voto al fine di raggiungere un qualche seggio parlamentare; la Nostra è una battaglia per la vita, è l'eterna battaglia del Bene contro il Male, dell'Uomo contro la Materia.

Noi ci battiamo per imporre in Italia, in Europa e nel mondo un ORDINE NUOVO, un ordine di militanti e di combattenti, un ordine di accetti e di guerrieri. Noi dobbiamo essere una schiera di LEGIONARI tessi ad un unico scopo: LA CONQUISTA DEL POTE. RE!!!

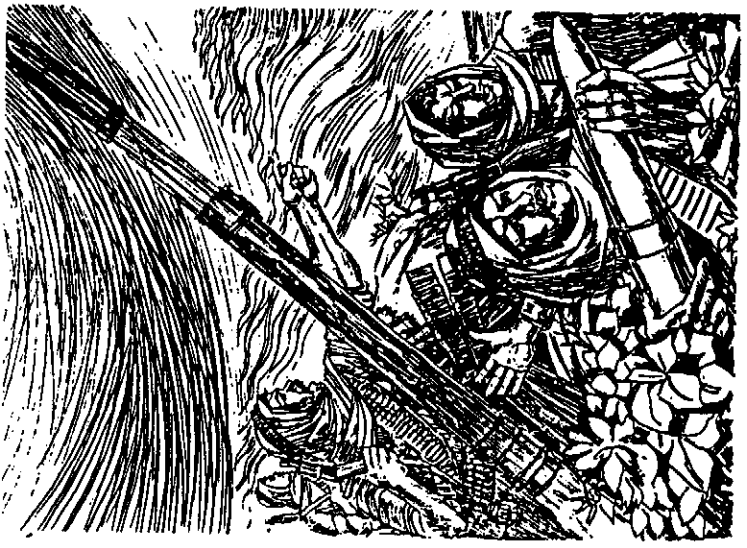
Appunto per questo ci proclamiamo, non abbiamo paura di dirlo, «rivoluzionari»; rivoluzionari in quanto vogliamo abbattere le radici stesse di questo sistema che veramente opprime e reprime. Al sistema che si basa sul riflesso condizionati, sulla propaganda occulta, sull'arrivismo e la menzogna; al

(segue a pag. 2)

Ora sei scomparso dalle prime pagine dei quotidiani, dagli ampi servizi che inviasti speciali dei settimanali compilavano direttamente su di te; non ti si incontra più nemmeno sui cartelli agitati con violenza da mani callose che di te venivano il protagonista, fra una

## FEDAYN

sanno ben poco, a volte solo che gli è stato ordinato di scendere in piazza per solidarietà e di gridare forte il tuo nome; te ne sei andato via anche dalla società perbene, dai salotti poi, dove eri diventato il protagonista, fra una



(segue da pag. 1)

## FEDAYN

tazza di té ed un pasticcino, delle conversazioni delle signore eleganti e vagamente snob, di universitarie e studenti, qui piaceva molto poter pronunciare a voce alta il tuo nome, al fine di mostrare agli altri quanto bene loro fossero informati dei problemi del mondo. Ma è oggi che io voglio render-

ti onore, Fedayn, come si rende onore ad un caduto sul campo dopo che ha lottato e perduto; come si rende onore ad uno che probabilmente sapeva di perdere fin dall'inizio, ma che tuttavia ha voluto andare avanti perché così gli sembrava giusto, perché così gli imponeva la sua Fede, il suo Credo.

Non voglio in questa sede entrare nel merito di una discussione sulla giustizia o meno delle tue idee, voglio solo ricordarti e ricordare agli altri il tuo sacrificio.

Hai sognato, bramato, aspettato per giorni, mesi, anni il ritorno alla tua terra: sei caduto nel deserto e sei morto lì, sotto il sole, pugnalato alle spalle dalla «region di Stato».

Eri diventato leggendario, la tua gente ti considerava un Eroe, sfidavi gli eserciti e combattevi con l'odio, la rabbia, l'ostinazione, che solo un esule che lotta per ritornare nella propria terra, può avere. Ma un giorno Hussein decise che davi fastidio, e in poco tempo con facilità ti ha annientato: e l'Eroe oggi è lui.

Hai perso e a casa tua non tornerai più.

Io, vedi, ti sento fratello ed è per questo che ho simpatia per te. Anch'io, Fedayn, sono un vinto, e combattuto una battaglia che ha nemici troppo potenti. Anch'io però, come te, combattuto lo stesso. Abbiamo scelto tutti e due la parte sbagliata; niente fama, onori, ammirazione; tanto odio «invece», avversione e disprezzo. E' un brutto guaio, sai, quello di scegliere la parte sbagliata, e anche se, al momento non ci fai caso, te ne rendi conto più tardi: a quel punto molti ti abbandonano ma tu, se rimani, ti senti come purificato. Il loro andarsene via è una catarsi per te.

Del resto, io penso, che si nasca già così, con la predisposizione

ne: da bambino sono sempre stato per i Sudisti nella guerra di Secessione; al ginnasio poi tenevo per i Troliani contro i Greci, nella vita ho scelto i Fascisti.

Le grosse compagnie di navigazione secrete e quelle di assicurazione sono molto più tranquille: non c'è più quella Leila Khaled, che le costringeva a sborsare molte migliaia di dollari dirottando gli aerei, e non ci sei, nella seconda del mondo, nemmeno tu, Fedayn; con tutto il tuo agitare per una causa scomoda, davi troppo fastidio, e le grosse potenze non sapevano più dove sistemarti.

Ragionaci sopra anche tu: a casa tua ormai ci hanno messo Israele, che, a quanto pare, si trova benissimo e non ha la minima intenzione di andarsene; nei campi profughi, era una sistemazione provvisoria e poi costavi troppo,

(segue da pag. 1)

## CHI SIAMO

sistema che ha soffocato nel sangue lo stato Europeo che al tempo cementando nel '43, noi ci opponiamo con la consapevolezza che questa è l'unica battaglia per la libertà nel nome della Tradizione europea.

I giovani legionari Europei assai sinai su tutti i fronti gridano al vento, al sole la loro voglia di vita e di libertà: il loro era l'eroico tentativo di costruire e di costituire uno Stato anzi lo STATO. E' in nome di ciò che, oggi come ieri, come sempre «il nostro onore si chiama fedeltà», fedeltà a quel concetto aristocratico ed eroico della vita e del mondo che fu proprio dei volentieri Europei!!!

Noi vogliamo lo Stato; uno Stato lo che si fonda sul trionfo: «ORDINE, AUTORITA', GERARCHIA» dove ordina sia vero ordine, ordine nel senso spirituale, la gerarchia sia ordinamento gerarchico degli uomini in base ad un criterio di distinzione che ponga i migliori al di sopra dei mediocri e dei peggiori, cioè che sia Gerarchia e non gerarchismo; l'autorità sia veramente tale.

Questo nostro Stato deve essere il centro e il fulcro di tutte le attività; deve essere per noi la ragione di lotta e di vittoria: DEVE ESSERE IN SOMMA L'ESSENZIALE DA BEN DISTINGUERE E DIFFERENZIARE DALLO STRUMENTALE.

Attraverso queste pagine noi cercheremo di meglio chiarire i nostri concetti e meglio esporre le nostre idee.

b. b.

bisognava darti da mangiare, curare i malati, assistere i vecchi; i guerra, tanto bene non la sapevi fare, questo i russi l'hanno capito subito. C'era una cosa però che sapevi fare bene, e così, dopo averti dato la possibilità di far un po' di guerriglia, te l'hanno concessa: ti hanno fatto morire.

Ormai U.R.S.S. e U.S.A. erano d'accordo; non potevano certo gustarsi le relazioni e i commerci per te. Tu probabilmente ignori che al giorno d'oggi esiste il Sacro Ordine stabilito a Yalta, la divisione del mondo in due zone di influenza e ciò che avviene in una delle due zone non deve essere criticato nell'altra: c'è gente che muore, popoli che insorgono, uomini che si ribellano, ma tutto è inutile: il muro di Berlino, la Germania spezzata in due, la Cecoslovacchia, la Polonia, Budapest, ma a Yalta si è deciso che è vietato aiutarli od intervenire.

E allora gli intellettuali imperialisti e i professionisti dell'apostolato della non violenza, della pace universale e dei diritti naturali possono sfogarsi su altri temi: i Colonnelli Greci, Franco, e le squadrette fasciste.

Vedi, a Yalta non ti avevano previsto, e quindi, non sapendo come regolarsi e che cosa fare di te, ti hanno tolto di mezzo.

Fedayn, hai finito la tua apparenza, addio.

Di te mi rimarrà sempre in mente una fotografia che il Corriere ha pubblicato qualche mese fa: c'era il deserto che faceva da sfondo, c'era un soldato ebreo, straordinariamente grasso, dal volto rubicondo e riposato, che teneva imbracciato un mitra, e poi c'era uno dei tuoi, uno dei pochi che ha preferito attendersi agli Israeliani piuttosto che essere ammazzato da Hussein: un giovane Fedayn avvilito, lacerato e stanco, che con le mani in alto guardava il grasso ebreo che lo stava facendo prigioniero: è in quello sguardo attonito e stupito, che io ho visto allora tutta la disperazione e il dramma dell'Uomo che ha creduto, combattuto, perso, e che insieme con il fucile e le bombe consegna al nemico, il nel deserto, tutto il suo sogno spezzato e la libertà del proprio Paese.

ettore capano

# LOTTA NAZIONALE

PERIODICO DI INFORMAZIONE

E DI BATTAGLIE GIOVANILI

Anno .....  
N° .....

## NIXON IN CINA

ITALICUS

L'approccio diplomatico cino-americano è avvenuto sfatando il mito molto ingenuo di taluni dilettanti della rivoluzione, che voleva la Repubblica Popolare Cinese roccaforte incontaminata dell'autentico marxismo internazionalista.

Questo preconcetto politico che vede in una nazione il difensore degli oppressi, mentre accusa l'altra di imperialismo, ha subito con questi fatti una totale smentita.

In realtà le ideologie ben poco hanno a che vedere con i rapporti fra gli stati regolati unicamente dai rapporti di forza e dagli interessi economici, e non potrebbe essere diversamente.

Solo il marxismo aveva l'interesse a dare credito a queste dabbaggini perchè su di esse si fonda il suo preteso carattere internazionalista, che a causa della ignoranza delle "masse" ha potuto sino ad ora intaccare lo spirito internazionalista, sostituendovi una artefatta solidarietà di classe.

In altri termini l'internazionalismo è servito alle grandi pretese comuniste per distruggere dall'interno lo spirito stesso di una nazione al fine di impadronirsene più facilmente.

Ciò è inconfutabile anche se oggi i fatti non lo farebbero pensare. L'avvicinamento cino-americano è stato certamente affrettato dalla necessità di Nixon a ben figurare nelle prossime elezioni presidenziali, ma era comunque prevedibile in quanto, anche se non sembrerebbe, <sup>non</sup> c'è una notevole differenza di interessi fra i due paesi. La mancanza di confini comuni e l'eterogenea presenza militare in Asia delle due superpotenze - navale per gli U.S.A., terrestre per la Cina - assieme al comune intento di arginare l'imperialismo giapponese era già stata nella seconda guerra mondiale motivo di alleanza.

Oggi, che il fallimento americano nel Viet-Nam induce Nixon alla politica del "disimpegno", si rinnovano le condizioni per un riavvicinamento, favorito del resto dal contrasto Cino-Sovietico, culminato nella recente guerra Indo-Pakistana.

La Cina ha molto da guadagnare anche sul piano commerciale: l'arretratezza, per non dire l'inesistenza, della sua industria rendono necessarie importazioni di manufatti. Questo avvantagerebbe anche gli USA in cerca di nuovi mercati.

Ma per Noi Italiani cosa significa realmente ciò, al di là di una vuota retorica pacifista?

Se la Cina uscirà rafforzata in Asia, noi europei subiremo sempre maggiori pressioni da parte dell'U.R.S.S.

Si rinnova così la storia, qualcuno si spartisce il mondo e nulla noi faremo se non che attendere.

MA QUANDO SAREMO NOI A FARE LA STORIA, ANZICHÉ SUBIRLA?

A cura del  
Fronte della Gioventù  
di Pavia

CICLOSTILATO  
IN PROPRIO